

CCCXIII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 20 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazione del deputato Lucchini Giovanni sul processo verbale. — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 e relative interrogazioni e interpellanze dei deputati Aveni ed altri, Carmine e Taverna, Caperle, Cavallotti, Mascilli, Cavallotti, Della Rocca, Sani Severino, Costa, Majocchi, Fortis ed altri. — Il presidente determina l'ordine col quale dovrà procedere la discussione. — Il deputato Carmine interroga il presidente del Consiglio sull'esecuzione delle disposizioni sancite dall'articolo 46 della legge elettorale. — Il deputato Caperle svolge la seguente interpellanza: Quando e come il ministro si proponga di ottemperare alla disposizione dell'articolo 46 della legge elettorale politica 24 settembre 1882, con la presentazione del disegno di legge per la revisione del riparto dei deputati per ogni provincia, e della corrispondente circoscrizione dei collegi — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Fortis svolge la seguente interpellanza sottoscritta dagli onorevoli Aveni, Bovio, Costa, Panizza, Ferrari L., Majocchi, Sani Severino, Bosdari, Saladini, Severi, Ferrari E., Bertani e Maffi: I sottoscritti, richiamandosi all'interrogazione svolta nella tornata del 7 dicembre scorso, chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, sull'indirizzo politico del Governo nelle provincie di Romagna — Per fatto personale parla il deputato Serafini — Risposta del presidente del Consiglio. — Osservazioni sull'ordine del giorno del presidente della Camera e del deputato Pais. — Il presidente proclama l'esito delle votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge: Convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione delle tasse sugli spiriti; Maggiori spese per le costruzioni degli uffici doganali di Milano e di Catania; Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari; Bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia, e delle entrate e spese del Fondo per il culto per l'esercizio 1884-85; Aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari e ai pretori. — Il deputato Mascilli svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se le autorità locali di Benevento e di Campobasso hanno o no riferito sulle agitazioni sorte nel comune di Cercemaggiore e sui motivi che le hanno occasionate. — Il deputato Sani S. svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa la proibizione di porre nel comune di Copparo (provincia di Ferrara) una lapide a Giuseppe Mazzini, con una epigrafe che era stata approvata dall'autorità locale. — Il deputato Majocchi svolge la seguente interrogazione diretta all'onorevole ministro dell'interno circa il divieto fatto ad una Società di

reduci di presentare al museo Capitolino una pergamena che interpreta la memoria di Garibaldi contraria alle convenzioni ferroviarie — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Borromeo, questore della Camera, presenta il bilancio interno della Camera. — Osservazioni del deputato Berio e del presidente del Consiglio sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle ore 2, 20 pomeridiane. **Ungaro, segretario**, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Giovanni sul processo verbale.

Lucchini Giovanni. Nella seduta pomeridiana di ieri l'onorevole collega Severino Sani ha chiesto conto della petizione n° 2973 con la quale le deputazioni provinciali di Rovigo, Venezia, Padova, Cremona, Verona, Reggio d'Emilia e Ferrara chiedevano che le opere idrauliche contemplate nell'articolo 4 della legge sulle opere pubbliche, per ciò che riguarda il Po ed Adige, vadano a carico dello Stato. Il collega Sani chiedeva che questa petizione fosse esaminata urgentemente dalla Giunta delle petizioni, e poi anche dalla Camera. Rispose l'egregio presidente della Giunta sulle petizioni, l'onorevole deputato Trompeo, che quella petizione faceva il suo corso ordinario. Ma siccome il collega Sani, nella sua breve replica concluse dicendo che il nome del relatore era già noto, così io mi credo in dovere di dichiarare all'egregio collega Sani, che da parte mia ho preso in esame le giuste domande di queste deputazioni provinciali e che sono prontissimo per riferirne in seno alla Giunta delle petizioni. Anzi il presidente in questo momento avverte che la Giunta delle petizioni terrà seduta domani, e io domani stesso riferirò sulla petizione in parola.

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

Sani Severino. Io aveva chiesto che si deliberasse sopra questa petizione per la grande importanza che essa ha per le provincie che hanno fatto queste domande. Siccome è un anno e mezzo che si deve riferire, così io prendo atto della dichiarazione del collega Lucchini, sperando che su questa petizione venga presa una deliberazione dalla Giunta delle petizioni e che venga poi senza indugio presentata alla Camera.

Presidente. Della dichiarazione dell'onorevole Lucchini si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intenderà approvato.

(È approvato.)

Volazione a scrutinio segreto di cinque disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Volazione a scrutinio segreto sui disegni di legge relativi al pagamento degli stipendi, alla nomina e al licenziamento dei maestri elementari; ai bilanci di previsione del Ministero di grazia e giustizia, e dell'entrata e spesa del Fondo pel culto per l'esercizio 1884-85; all'aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari e ai pretori; e sui disegni di legge che furono approvati nella seduta di stamane per alzata e seduta: convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti; maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Milano e di Catania.

Si proceda alla chiama.

Prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che saranno chiamati, per tener conto del nome dei votanti.

Capponi, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno, e svolgimento di interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85, e svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Aventi e altri, Carmine e Taverna, Caperle, Cavallotti, Mascilli, Cavallotti, Della Rocca, Sani Severino, Costa, Majocchi, Fortis e altri.

Per lo svolgimento di queste interrogazioni e interpellanze procederemo, per quanto è possibile, secondo la data della loro presentazione.

Prima verrebbe la domanda d'interpellanza degli onorevoli Aventi, Bovio, Fortis, Majocchi e altri, presentata fin dal 30 gennaio. Poi l'interrogazione dell'onorevole Carmine, alla quale si connette l'interpellanza dell'onorevole Caperle perchè tratta dello stesso argomento. Verrebbero poi tre interrogazioni e una interpellanza dell'onorevole Cavallotti; poi altre interrogazioni degli

onorevoli Mascilli, Majocchi e Costa, poi l'interpellanza dell'onorevole Della Rocca intorno all'araldica e titoli nobiliari. Però l'onorevole Della Rocca mi ha dichiarato di ritirare per ora questa sua interpellanza, riservandosi di ripresentarla dopo che sarà discusso il bilancio dell'interno e in una seduta da stabilirsi. Verrebbe per ultima l'interpellanza degli onorevoli Fortis, Aventi ed altri.

Procedendo adunque con ordine, io propongo anzitutto che sieno svolte quelle interrogazioni od interpellanze che si riferiscono ad un argomento speciale, come sarebbero l'interrogazione dell'onorevole Carmine e l'interpellanza dell'onorevole Caperle.

Poi verrebbe l'interpellanza degli onorevoli Aventi, Bovio ed altri; poi lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze dell'onorevole Cavallotti, formanti un solo gruppo, ed a cui l'onorevole presidente del Consiglio potrà rispondere complessivamente.

Quindi seguirebbero le interrogazioni diverse degli onorevoli Majocchi, Mascilli, Sani Severino, formanti pure un gruppo, ed alle quali l'onorevole ministro potrà pure dare una risposta complessiva. E per ultima, sarebbe svolta l'interpellanza degli onorevoli Aventi, Fortis ed altri, intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì.

Se la Camera consente che si segua il metodo da me proposto (*Sì, sì!*) procederò con quest'ordine nel concedere facoltà di parlare. (*Pausa*)

Non essendovi osservazioni in contrario, darò facoltà innanzitutto all'onorevole Carmine, di svolgere la sua interrogazione firmata anche dall'onorevole Taverna, la quale è del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'esecuzione delle disposizioni sancite dall'articolo 46 della legge elettorale. ”

L'onorevole Carmine ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Carmine. Il riparto del numero dei deputati fra le diverse provincie del Regno, determinato dalla legge elettorale ora in vigore, corrisponde ancora al riparto primitivo stabilito in base alla legge elettorale del 1860. Esso è quindi anteriore ai tre ultimi censimenti decennali della popolazione per quasi tutte le provincie dello Stato; per la provincia di Roma e per le provincie venete è anteriore ai soli due ultimi censimenti.

Non può quindi recar meraviglia se il riparto stesso non sia più veramente proporzionale alla popolazione delle singole provincie. Anzi questa

proporzionalità era già notevolmente alterata anche prima dell'ultimo censimento, eseguito al 31 dicembre 1881; e l'onorevole presidente del Consiglio, nel presentare alla Camera il disegno di legge per la riforma elettorale, giudicando necessario che quella proporzionalità fosse ristabilita, proponeva che, mantenendo fermo il numero totale di 508 deputati, si adottasse una nuova ripartizione, fondata sui risultati del censimento del 1871.

Per effetto di questa nuova ripartizione, dodici provincie avrebbero dovuto acquistare ciascuna un deputato di più di quelli che avevano eletti fino ad allora, otto provincie dovevano perderne uno ciascuna, e due provincie due per ciascuna.

L'opportunità dell'immediata revisione della ripartizione venne validamente difesa davanti alla Camera dagli onorevoli Chinaglia, Righi, Pullè ed altri. Ma la Commissione che riferì sull'accennato disegno di legge fu di contrario avviso: essa propose che, pur mantenendo il numero complessivo di 508 deputati, fosse per allora conservata inalterata la ripartizione dapprima esistente.

Non è da credere però che quella proposta fosse stata formulata in opposizione al principio della proporzionalità fra la rappresentanza e la popolazione; anzi nella relazione della Commissione questo principio veniva proclamato il solo veramente razionale e lo si riconosceva accolto in quasi tutte le costituzioni e le leggi elettorali moderne.

Ma la Commissione osservava essere necessario, per ottenere una reale e giusta proporzionalità, di tener conto dei cambiamenti che avvengono nel numero degli abitanti, di mano in mano che possono essere verificati, senza di che la proporzionalità non può essere una verità se non nei primi tempi successivi alla formazione del riparto.

Ripugnava quindi alla Commissione di applicare ad un legge elettorale, che doveva essere promulgata alla vigilia di un nuovo censimento, i risultati di un censimento eseguito da dieci anni; sembrando alla stessa che nel lungo tempo trascorso, le sproporzioni rilevate potevano essere scomparse o scemate, come altre potevano essere sorte: dimodochè mentre ad alcune provincie si sarebbe forse procurato un vantaggio indebito, altre avrebbero avuto per avventura a patire un danno ingiustificato.

Questi furono i motivi per i quali la Commissione propose e fece adottare dalla Camera che fosse allora mantenuta inalterata la ripartizione esistente, ed in pari tempo fosse stabilito che nella prima sessione successiva alla pubblicazione

di ogni nuovo censimento, la ripartizione dovesse essere riveduta per legge.

Al giorno d'oggi coi risultati del censimento del 1881, possiamo accertare che le sproporzioni precedentemente rilevate, anzichè scomparire o diminuire, sono aumentate e si aggravarono. Infatti, dividendo la popolazione verificata nelle singole provincie pel numero dei deputati alle stesse rispettivamente assegnato, secondo la tabella annessa all'articolo 44 della legge elettorale, noi troviamo per esempio che, mentre una provincia non ha che un deputato per ogni 62530 abitanti, per un'altra provincia questa sproporzione discende a quella di un deputato per ogni 47808 abitanti; in modo che fra queste due provincie la proporzionalità della rappresentanza alla popolazione è alterata d'oltre il 25 per cento: in altri termini, la prima delle due provincie da me accennate elegge soltanto tre quarti del numero di deputati che ad essa competerebbero in proporzione del numero assegnato alla seconda. Questo è il più forte divario che si presenta, ma molte altre sono le sproporzioni che si rilevano dal calcolo al quale ho accennato; essendo non meno di 23, ossia il terzo del loro numero totale, le provincie le quali attualmente eleggono un numero di deputati diverso da quello che effettivamente loro competerebbe.

Io credo inutile di diffondermi maggiormente a dimostrare la giustizia e l'opportunità della revisione del riparto dei deputati, poichè oggi non si tratta di decretare questa revisione, si tratta soltanto di dare esecuzione ad una disposizione legislativa che la prescrive.

Credo inutile anche di accennare al metodo secondo il quale, a mio avviso, quella revisione dovrebbe essere operata; perchè mi pare che anche questo metodo sia chiaramente determinato dalla legge elettorale, in modo che non possa nascere dubbio alcuno a questo proposito.

Mi limiterò a citare la disposizione legislativa che rende obbligatoria la revisione. Essa è contenuta nell'articolo 46 della legge elettorale, ed è espressa in questi termini:

“ Il riparto del numero dei deputati per ogni provincia, e la corrispondente circoscrizione dei collegi, devono essere riveduti per legge nella prima Sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del regno. Il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle provincie e dei collegi accertati col censimento medesimo. ”

Ora, i risultati pel censimento, compiuto il 31

dicembre 1881, furono pubblicati con regio decreto 16 agosto 1882. La presente Sessione venne inaugurata il 26 novembre successivo; non può quindi nascere dubbio che la disposizione da me ricordata debba trovare la sua applicazione durante la presente Sessione; e poichè questa dura oramai da oltre un anno e mezzo, e non può quindi essere considerata improbabile la sua prossima chiusura, appare evidente l'urgenza del provvedimento da me reclamato.

Conchiudo quindi pregando l'onorevole presidente del Consiglio di voler dare una risposta alla seguente mia domanda: quando crede egli di potere presentare alla Camera il disegno di legge necessario per dare esecuzione alle disposizioni sancite dall'articolo 46 della legge elettorale?

Presidente. Do ora lettura della interrogazione dell'onorevole Caperle sullo stesso argomento:

“ Il sottoscritto desidera rivolgere una domanda d'interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno per sapere quando e come egli si proponga di ottemperare alla disposizione dell'articolo 46 della legge elettorale politica 24 settembre 1882, colla presentazione del disegno di legge per la revisione del riparto dei deputati per ogni provincia e della corrispondente circoscrizione dei collegi. ”

Caperle. L'onorevole Carmine ha rammentato il testo dell'articolo 46 della legge elettorale politica:

“ Il riparto del numero dei deputati per ogni provincia e la corrispondente circoscrizione dei collegi devono essere riveduti per legge nella prima sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del regno. Il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle provincie e dei collegi accertata nel censimento medesimo. ”

È stato ricordato ancora, che il censimento della popolazione del regno, fattosi il 31 dicembre 1881, venne pubblicato col regio decreto 16 agosto 1882.

Dunque nessun dubbio in diritto. Ed io soggiungo brevi considerazioni a quelle addotte dal preopinante, allo scopo di provare che non solamente la necessità legale, ma anche la convenienza politica consiglia alla revisione ordinata dall'articolo 46 della legge elettorale.

La popolazione legale, nel censimento del 1881, venne accertata in 28,951,374, che divisa per 508 deputati ci dà una media per ogni deputato

di 56,990 abitanti. Invece secondo il censimento del 1871, la media era di 52,758 abitanti.

Vedremo poi rapidissimamente quali siano i minimi e quali i massimi nelle diverse provincie. Prima però manifestò un mio pensiero, per tranquillare le giuste suscettività di molti dei miei onorevoli colleghi.

Io non vorrei punto si turbassero i diritti acquisiti, col togliere deputati a chi ne abbia al di là della giusta rappresentanza. Chieggo soltanto che si renda giustizia a cui nell'ultima legge la giustizia non è stata fatta.

Ammetto del pari che è impossibile una esatta proporzionale corrispondenza delle masse di popolazione col numero dei deputati di ogni provincia e di ogni collegio; perocchè sono diverse le condizioni demografiche e topografiche. Dove più, dove meno, la popolazione è accentrata o sparsa. La densità, rispetto al territorio, è variabilissima, così la viabilità, la corrente dei commerci ecc. ecc. Ed un collegio deve rappresentare un gruppo abbastanza omogeneo di relazioni morali, intellettuali, storiche, economiche. Convien dunque concedere un margine di tolleranza di parecchie migliaia di abitanti, sopra o sotto la media generale.

Ma la tolleranza non può spingersi tant'oltre da diventare ingiustizia, e spero che l'onorevole presidente del Consiglio non avrà discaro che, in base ai pazienti computi da me fatti sul censimento del 1881, io gli ponga sotto gli occhi alcune cifre eloquenti.

Abbiamo nel regno sei provincie che presentano un media inferiore a 50,000 abitanti, cioè Arezzo, Avellino, Benevento, Cosenza, Porto Maurizio e Salerno. Ne abbiamo 16 con una media inferiore a 55,000 abitanti, Ascoli Piceno, Brescia, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cremona, Girgenti, Grosseto, Macerata, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rovigo, Siena, Teramo.

Ce ne sono altre 8 con una popolazione per ogni deputato ancora inferiore alla media generale: Ancona, Aquila, Cuneo, Napoli, Parma, Pisa, Ravenna, Torino. Fin qui abbiamo dunque 31 sopra 69 provincie favorite da una media per ciascun deputato, inferiore alla media generale del regno che è di 56,990 abitanti.

Le rimanenti 38 provincie hanno una media superiore. La quale non eccede i 60,000 abitanti per 20 provincie: Alessandria, Bergamo, Bologna, Cagliari, Como, Ferrara, Firenze, Foggia, Messina, Modena, Novara, Pavia, Perugia, Pesaro e

Urbino, Piacenza, Roma, Siracusa, Udine, Venezia e Vicenza.

Altre 13 provincie stanno fra i 60,000 ed i 65,000 abitanti; e capite che non è poco in confronto di una media di 56,990! Queste sono: Bari, Catania, Forlì, Genova, Lecce, Livorno, Lucca, Mantova, Massa e Carrara, Milano, Palermo, Sondrio, Treviso.

Peggio ancora, superano la media di 65,000: Belluno, Caltanissetta, Padova, Sassari, Verona.

E finalmente abbiamo Trapani, la più inegualmente trattata fra le diverse provincie italiane, che ci offre una media di 71,181! (*) (*Vedi nota in fine del resoconto.*)

In cospetto di sì gravi disuguaglianze che tornano a sfregio del diritto e del decoro insieme, non ho dunque esagerato dicendo che, oltre la ragione legale, anche la ragione politica richiede un immediato provvedimento.

Anche la Regione ha la sua grande importanza. Noi l'abbiamo cancellata nell'ordine politico, e desideriamo ne dilegui persino l'ultimo vestigio nell'ordine morale. Ma la Regione raffigura ed incarna pur sempre un vasto complesso di relazioni storiche, intellettuali, morali, economiche.

Giova dunque, per formarsi un criterio adeguato della giustizia colla quale è ripartita la rappresentanza, rintracciare la media delle diverse regioni.

Mi risultò che le provincie ex-pontificie, senza Ravenna, Ferrara, Bologna, che comprendo nell'Emilia, hanno la media più bassa del regno, cioè un deputato ogni 51,077 abitanti.

Le provincie dell'ex reame di Napoli, al di qua del Faro hanno un deputato per ogni 53,508.

La Toscana ne ha uno per ogni 56,051. E finalmente hanno in media un deputato: l'Emilia per 56,360 abitanti, il Piemonte per 56,767, la Liguria per 57,884, la Lombardia per 58,594, la Sicilia per 61,126, il Veneto per 61,147, la Sardegna per 61,859. Onde apparisce evidente che le due isole di Sardegna e di Sicilia ed il Veneto sono le regioni più ingiustamente trattate quanto a misura di rappresentanza, in ordine alla massa di popolazione. (***) (*Vedi nota in fine del resoconto.*)

Ma a fronte di codeste medie regionali ci sono dei massimi e dei minimi, che rendono tanto più acerba la ineguaglianza. Per non far perdere tanto tempo alla Camera, che comincia a sentire l'elettricità della imminente discussione politica, io mi restringo a rammentare, a mo' d'esempio, che nella Liguria abbiamo il minimo di 46,312 abitanti per Porto Maurizio, ed il massimo di 60,555 per

Genova; nella Sicilia il minimo di 52,184 per Girgenti, ed il massimo di 71,181 per Trapani; nelle provincie napoletane al di qua del Faro il minimo di 47,439 per Cosenza ed il massimo di 62,012 per Bari; nel Veneto il minimo di 54,643 per Rovigo ed il massimo di 66,236 per Padova; e, per abbreviare, non vi darò i minimi ed i massimi delle altre regioni d'Italia. (***) (*Vedi nota in fine del resoconto.*)

Vengo alla conclusione. Abbiamo 18 provincie con una media superiore ai 60,000 abitanti. Non sarò io (gregario di un partito e ricco soltanto di buon volere) non sarò io che voglia dare suggerimenti all'Assemblea ed al Governo; il quale studierà bene l'argomento prima di portare un disegno di legge davanti alla Camera. Mi basta considerare che, ove si concedesse a quelle 18 provincie, che hanno una media superiore ai 60,000 abitanti un altro deputato, tutte, eccetto una sola, oscillerebbero intorno alla media generale del regno. Unicamente la provincia di Sondrio, che in ragione della sua vastità è scarsamente abitata, discenderebbe (con un terzo deputato) alla media di 41,304 abitanti, cioè al disotto del minimo medio attuale di Porto Maurizio. Ho finito. Desidero e credo non debba scorrere questa sessione senza che si ottemperi al preciso e categorico disposto della legge elettorale politica, colla presentazione di un disegno di legge.

Io appartengo ad una provincia, a Verona, la quale conta oggi una media, per deputato, di 65,811 abitanti, ed avrebbe diritto ad un deputato di più, ed ancora non raggiungerebbe la media generale del regno. Appartengo ad una regione, la Venezia, la quale ha una media di circa 61,147 abitanti per ogni deputato, e dovrebbe vedere in complesso accresciuta, almeno di quattro deputati, la sua rappresentanza alla Camera. Ma io non faccio una questione locale: ho fatto una questione generale. E dico che se un Governo costituzionale ha da essere l'incarnazione della giustizia, questa deve cominciare dalla base, cioè dal corpo elettorale, il quale in conclusione crea le maggioranze parlamentari, che fanno e disfanno, e rifanno i gabinetti, dai quali dipendono le sorti prospere od avverse della patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È stato giustamente osservato che il riparto dei deputati fra i collegi elettorali qualiesistevano anteriormente all'ultima riforma, e come furono anche formati nell'ultima legge elettorale, non era fatto sopra un criterio uguale per tutte

le diverse provincie dello Stato. Era un riparto più di fatto che di diritto, e non aveva fondamento in un criterio fisso come quello ch'è stabilito dalla nuova legge. È perciò che l'articolo 46 della legge elettorale ha stabilito che nella prima sessione dopo la pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del regno, si sarebbe fatto un nuovo riparto dei deputati fra i diversi collegi.

Io ammetto senza esitazione che, essendosi pubblicato il censimento ufficiale del regno il 12 agosto 1882, e l'attuale sessione essendo stata aperta il 26 novembre, è il caso dell'applicazione del riparto dell'articolo 46 della legge elettorale politica. Poteva nascere qualche dubbio per le epoche tanto vicine, ed anche perchè al censimento generale del regno furono fatte rettificazioni dopo la pubblicazione ufficiale, avvenuta nell'agosto del 1882. Ma secondo me, sarebbe, più che altro, una sottigliezza il voler dubitare che dopo la pubblicazione ufficiale del censimento del 1881, che avvenne il 12 agosto 1882, questa pubblicazione ufficiale, contemplata dall'articolo 46 della legge, non sia avvenuta.

Ammetto dunque senza esitazione che il Governo ha obbligo di presentare il disegno di legge voluto dall'articolo 46 della legge elettorale; ed accetto questo obbligo, perchè la legge è tassativa e, secondo me, non ammette dubbio; quantunque per l'effetto pratico, probabilmente, secondo l'ordine naturale delle cose, la rettificazione del riparto dei deputati fra i vari collegi elettorali non avrà nessuna prossima conseguenza; poichè a nessuno, credo, verrà in mente che, fatta la rettificazione del riparto dei deputati nei collegi elettorali, l'attuale Parlamento debba esser sciolto, come avviene nelle amministrazioni comunali. Credo che in questa parte saremo perfettamente d'accordo con l'onorevole deputato Carmine. Adunque, riconoscendo questo obbligo, il Governo ha fatto gli studi necessari per eseguire la legge, ed ha tenuto principalmente conto del disposto della penultima parte dell'articolo 46, la quale dice che: " il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle provincie e dei collegi accertata col censimento medesimo. "

Sono vere le osservazioni fatte intorno alle disuguaglianze che vi sono fra provincia e provincia. Però, sebbene la questione debba essere trattata e risolta dalla Camera quando sia presentato, e lo sarà fra breve, il relativo disegno di legge, io non esito, anche perchè la Camera giudichi fin d'ora quali sono gl'intendimenti del Ministero, non esito, dico, a dichiarare quali sarebbero i criteri se-

condo i quali il Governo intenderebbe di procedere nella compilazione ormai preparata di questo disegno di legge.

Secondo me, giova turbare il meno possibile le famiglie politiche, dirò così, che si sono formate nella costituzione dei 135 collegi elettorali stabiliti secondo la nuova legge. Meno turbamenti si fanno in queste affinità politiche già stabilite con la legge, e meglio procederanno le cose nell'interesse dell'ordinamento politico dello Stato e della pubblica amministrazione.

E infatti una scomposizione troppo larga di questi collegi, per fondarsi sopra il criterio di distribuire i deputati o per regioni o per provincie, cagionerebbe, secondo me, inconvenienti gravissimi. Perciò io inclino all'idea di prendere per base del nuovo riparto dei deputati i 135 collegi nei quali si divide la circoscrizione elettorale politica del regno. E là dove questi collegi hanno un numero insufficiente o eccessivo di deputati, tenuta ferma la base voluta dalla legge, cioè i riparti in proporzione della popolazione, si procederà alla relativa correzione.

Questo avverrà in 24 o 25 collegi soltanto, come avranno avvertito gli onorevoli interpellanti, i quali vedo che hanno fatto degli studi su questa materia. Gli altri collegi rimarrebbero intatti; ma dove si trovassero collegi i quali, in ragione di popolazione, dovrebbero avere un numero molto minore di deputati, o un numero maggiore, perchè loro ne desse diritto il numero della popolazione, giusta la legge, in questo caso si dovrebbe procedere alla correzione. Però io non escludo che ci debba essere qualche equo temperamento per rispettare certi diritti acquisiti di alcune di queste famiglie politiche, perchè sarebbe pericoloso ed inutile il turbarli.

Dunque, purchè sia tenuto fermo che il numero dei deputati debba rimanere quale è stabilito dalla legge, cioè 508, sul criterio della popolazione, mi pare che correggendolo in un numero limitato di collegi, si può fare un riparto che corrisponda al principio stabilito dalla legge senza turbare troppo profondamente la costituzione elettorale politica del regno.

Questi sono i criteri coi quali io intenderei di procedere.

La Camera ne giudicherà quando presenteremo il disegno di legge, e lo presenteremo fra breve perchè gli studi sono già fatti.

Io non ho altro da aggiungere, perchè mi pare che gli interpellanti non avessero altro scopo che di sapere l'intenzione del Governo, se cioè intenda

o no di presentare entro breve termine questo disegno di legge.

L'onorevole Caperle ha manifestato il desiderio di conoscerne anche i criteri; questi criteri io li ho enunciati. Se la Camera vorrà procedere su questa via, io credo che il riparto potrà essere fatto con un lavoro anche non molto considerevole, perchè il censimento è fatto, e gli studi sono già pronti.

Così se in un collegio ci sta un dato numero, ripartendo in ragione di 56,995 abitanti per ciascun deputato troverete facilmente il modo di mettere a posto il nuovo riparto elettorale, e di metterlo a posto in modo da non turbare, come dissi, troppo profondamente la costituzione politica dei collegi elettorali quale fu stabilita dalla nuova legge, e come ha funzionato nelle ultime elezioni generali.

Se questi criteri non incontreranno opposizione da parte degli onorevoli interpellanti, io prendo impegno di presentare fra non molti giorni il disegno di legge pel quale essi hanno fatto istanza.

Presidente. L'onorevole Carmine ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no delle risposte dategli dall'onorevole presidente del Consiglio.

Carmine. Io mi astengo dall'entrare nell'esame dei criteri esposti dall'onorevole presidente del Consiglio, secondo i quali egli intenderebbe di por mano alla revisione del riparto dei deputati. Me ne astengo perchè una discussione a questo proposito, ora mi parrebbe affatto intempestiva. Scopo unico della mia interrogazione era di ottenere che il Parlamento fosse presto chiamato ad occuparsi di questo argomento. Siccome sopra ciò le promesse dell'onorevole presidente del Consiglio furono le più esplicite che io potessi desiderare, mi dichiaro soddisfatto. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Caperle?

Caperle. Mi associo al concetto del preopinante, che non è il momento questo di discutere i criteri manifestati dall'onorevole presidente del Consiglio; e quindi mi dichiaro soddisfatto delle sue promesse di presentare un disegno di legge.

Presidente. Così sono esaurite l'interrogazione dell'onorevole Carmine e l'interpellanza dell'onorevole Caperle.

Ora viene l'interpellanza degli onorevoli Aventi, Fortis, Ferrari Luigi, Sani Severino, Bosdari, Ettore Ferrari, Maffi, Panizza, Saladini, Severi, Bertani e Maiocchi, che è del tenore seguente:

“ I sottoscritti, richiamandosi alla interrogazione svolta nella tornata del 7 dicembre scorso, chiedono d'interpellare l'onorevole ministro del-

l'interno, presidente del Consiglio dei ministri, sull'indirizzo politico del Governo nelle provincie di Romagna. „

Non essendo presente l'onorevole Aventi, chiamerò l'onorevole Fortis a svolgere questa interpellanza.

Fortis. (*Segni di attenzione*) Nell'assenza giustificata del collega ed amico Aventi, anche per autorizzazione avutane dagli altri miei colleghi, cercherò di surrogarlo come meglio mi sarà possibile.

Quest'interpellanza è mestieri riferirla al merito dell'interrogazione, che noi avemmo l'onore di rivolgere al Governo intorno ai deplorabili fatti avvenuti in alcune città di Romagna nello scorso autunno. Allora le risposte dell'onorevole presidente del Consiglio non furono punto soddisfacenti. Ed era prevedibile. Oramai noi siamo a questo, che si sa prima ciò che risponde l'onorevole presidente del Consiglio alle interpellanze di politica interna. L'interpellante narra i fatti, ne chiede conto al Governo perchè trova che qualche cosa vi è di censurabile: il presidente del Consiglio, con un'ammirabile uniformità, risponde sempre la stessa cosa: *le mie informazioni sono alquanto diverse da quelle dell'onorevole interpellante, ed io debbo arrivare necessariamente a conclusioni diverse.* E le sue informazioni sono quasi sempre, anzi sempre, accomodate così bene al punto di questione, che egli può con apparente ragione argomentare in senso diametralmente opposto a quello dell'interrogante. Così avvenne per la interrogazione nostra.

A Cesena i disordini ebbero origine da un fatto abbastanza anormale.

Un delegato di pubblica sicurezza interdice di parlare all'onorevole Costa, perchè egli esordisce dicendo che avrebbe parlato in nome dei socialisti. Quindi le conseguenze che voi conoscete. A Forlì avviene che la forza pubblica adopera inconsultamente le armi (armi bianche ed armi da fuoco) contro la popolazione inoffensiva; non solo contro i tumultuanti, che del resto si ritiravano senza reagire in modo alcuno, ma anche contro la folla pacifica e tranquilla (donne e fanciulli in gran numero) che era raccolta nella piazza maggiore per una festa di beneficenza; e quando era così poco avvertito il tumulto, che la banda militare seguiva ancora a suonare.

Fu una repressione (mi si permetta di così qualificarla) veramente brutale! Ci furono feriti, ci fu un panico indescrivibile. Incontrastabilmente si ebbe a deplorare *eccesso* in quella repressione,

per parere non solo dei nemici, ma anche degli amici del Governo. Ed io non ho qui bisogno di ricordare come le autorità stesse nel portare giudizio sui fatti fossero molto esitanti; tanto che il prefetto, a mo' d'esempio, ha sentito il bisogno di scagionare pubblicamente sè ed il delegato di pubblica sicurezza dalla responsabilità d'aver ordinato il fuoco; tantochè, come voi sapete, il generale comandante il presidio, il nostro egregio e stimatissimo collega Serafini, anch'egli ha creduto suo debito di dichiarare pubblicamente che nel fatto non aveva avuto parte alcuna la truppa, che si trovava in piazza a disposizione dell'autorità.

Serafini. Chiedo di parlare.

Fortis. Infatti l'onorevole Serafini, trovandosi con me presente a quei fatti, sentì questo primo dovere di correre alla testa della compagnia di linea per dire, se non erro, queste precise parole: *“ per carità non fate fuoco! „*

Tutti imparzialmente hanno riconosciuto che vi fu *eccesso*; ed io non credo che l'onorevole Depretis sia intimamente convinto che le cose passassero in modo corretto. Eppure quando noi siamo venuti a chiedere conto al Governo di quei gravissimi fatti, egli colla sua abituale serenità ha risposto che, *secondo le sue informazioni*, l'azione dell'autorità era stata perfettamente corretta.

Noi siamo quindi di fronte allo stesso argomento senza poterlo oppugnare; imperocchè quali mezzi abbiamo noi per discutere le informazioni del Governo, il quale non ci dice da chi vengano, nè ci dice chi ne assuma la diretta responsabilità? Avviene, io credo, il più delle volte, che non si contrappone alla parola ed all'autorità dei deputati l'informazione del prefetto, del procuratore del Re, del comandante dei carabinieri, ma il rapporto od il verbale d'un innominato agente della pubblica sicurezza, che molto probabilmente ha un interesse proprio a travisare gli avvenimenti.

Io vi domando se questa è una condizione di cose possibile. Se noi dobbiamo qui appurare la verità, è chiaro, mi sembra, che non possiamo accettare ciecamente le informazioni del Governo, quando non sappiamo chi le dia, nè chi ne sia responsabile.

Io non debbo insegnare all'onorevole Depretis quali garanzie si debbano concedere agli avversari, quando la contestazione cade sulla verità dei fatti. Bisogna poter discutere la credibilità delle persone che affermano, bisogna poter discutere e criticare il valore intrinseco delle informazioni, senza di che non è pari la condizione. Voi contrappo-

nete la vostra parola alla nostra, e noi dovremo per questo soltanto chinare il capo? Delle due versioni quale in sostanza sarà la vera?

Così avvenne per la nostra interrogazione. Noi non ci potemmo chiamare sodisfatti delle risposte del Governo, perchè era a nostra conoscenza, sicura conoscenza, che le cose eran passate ben altrimenti: ed allora convertimmo la interrogazione in interpellanza, non già per rinnovare la stessa disputa, ma perchè volevamo almeno, in faccia al paese, prendere motivo da quei fatti, per discutere delle vere condizioni della Romagna e denunziare il falso indirizzo politico del Governo in quelle provincie.

È un fatto che i disordini in Romagna non sono infrequenti. Di chi la colpa, del Governo o delle popolazioni?

Voci a destra. Del Governo! del Governo! Diamine! (*ilarità*)

Fortis. È la questione... (*Interruzioni*)

Presidente. Non interrompano.

Fortis. È quello che dobbiamo ricercare. Del resto, credete voi che ci siano delle popolazioni gratuitamente turbolente? (*Bravo! a sinistra*) Credete voi che una popolazione abbia l'istinto della rivolta, anche se non vi sono cause sufficienti a determinarla? (*Bene! Bravo! a sinistra*) Io non ho lo scopo di attaccare il Ministero per ragione di parte: io non parlo per offendere i vostri sentimenti e le vostre tendenze, ma per additarvi la verità; e potrebbe darsi benissimo che il mio discorso fosse in realtà un discorso da *conservatore*.

Di chi è dunque la colpa? Si dice da molti e si ripete su pei giornali, che le condizioni delle provincie romagnole sono veramente eccezionali; che bisogna riparare al disordine; che bisogna una buona volta finirla, perchè così non si può andare avanti. Ebbene, che cosa vi è di eccezionale in Romagna? Io aspetto di saperlo dall'onorevole presidente del Consiglio. Quanto a me, non so vedere in Romagna mali e condizioni eccezionali.

S'intende forse parlare della criminalità? La criminalità in Romagna non è punto eccezionale: me ne riporto alle statistiche.

Si vuol parlare forse della natura dei reati? Forse si vuol dire che in Romagna sono più comuni e frequenti i reati di ribellione, di violenza, di oltraggio alla *pubblica forza*?

Neppur questo è vero, come potrete facilmente verificare; ma, ammesso pure che lo fosse, quali ne sarebbero le cause?

In Romagna, io non lo disconosco, vi è una cosa per voi molto eccezionale, lo spirito delle masse popolari avverso al Governo; e quando dico av-

verso al Governo, posso anche dire avverso alle istituzioni: imperocchè, nella coscienza popolare, difficilmente si separa l'idea del Governo da quella delle istituzioni; le masse giudicano delle istituzioni dai frutti che ne ricavano; esse hanno davanti a sè il Governo, e non sanno distinguerlo dalle istituzioni.

Ma, io domando: avete mai cercato di rendervi conto di questa condizione di cose che voi chiamate eccezionale?

Ve ne darò io, in poche parole, la spiegazione, che del resto voi non dovrete ignorare.

L'educazione politica dei trent'anni che hanno preceduto il 1859, è stata quasi esclusivamente repubblicana. Mazzini ed il suo programma hanno esercitato sulla coscienza di quelle generose e patriottiche popolazioni un fascino irresistibile.

Nè questo certo fu un male per l'Italia: voi tutti lo ammettete.

Venne il 1859, fu mestieri passare dal pensiero all'azione, ed il partito repubblicano ha fatto mirabilmente il suo dovere, partecipando a tutte le lotte per l'indipendenza e l'unità della patria. Ma questo era facile; il patriottismo lo consigliava e lo imponeva.

Ciò che era meno facile era il passaggio da una educazione politica repubblicana ad una fede monarchica. Voi non potete, o signori, dissimularvi questa difficoltà; e perciò non potete nè dovete sorprendervi, se in quelle provincie che erano devote all'apostolo, al precursore dell'unità, ha seguitato la fede mazziniana ad avere molti proseliti; e se le associazioni mazziniane, le quali poi hanno avuto alla testa un uomo dell'intelletto, delle virtù, del valore di Aurelio Saffi, hanno mantenuto un grande credito presso quelle popolazioni. Tutto ciò non è forse naturale?

Io mi metto ora dal vostro punto di vista, dal punto di vista del vostro dovere e del vostro interesse; e capisco benissimo come voi abbiate sempre avuto, e dobbiate proporvi lo scopo di modificare questa condizione di cose.

Ma che cosa avete fatto voi per ottenere questo scopo? E quale è la via che avete battuta, per guadagnarvi una buona opinione in Romagna?

Avete fallita completamente la prova, così nella questione politica o di governo, come nella questione economica e sociale. Nell'una e nell'altra voi avete seguita una falsa strada.

Parlo in genere di quest'ultimo ventennio. Vede, onorevole Depretis, come sia lontano da me il pensiero di attaccare lei in particolar modo...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi fa piacere...

Fortis. . . . Parlo di quest'ultimo ventennio di tenebre non diradate che da un piccolo e fuggevole raggio di luce, quando la Sinistra parlamentare salì al governo dello Stato. Allora vi fu un momento di quiete e di benevola aspettazione.

Ora siamo tornati alle condizioni del periodo antecedente, nè più nè meno.

I funzionari del Governo quale parte si assumono e quale compito si propongono in Romagna? Essi vi si recano, permettetemi di dirlo, come in paese di conquista.

Premetto che la scelta non è sempre fatta con mano felice; imperocchè è ovvio che in uno Stato bene ordinato i migliori funzionari si mandano in quelle provincie che sono più difficili da governare; ed io non so se questo criterio abbia sempre presieduto alle risoluzioni del Governo.

Questi pubblici funzionari adunque vanno in Romagna con pessime prevenzioni, colla testa piena di paurosi fantasmi; essi accettano così una posizione di *combattimento*, e solo dopo molto tempo taluno di essi è dall'evidenza dei fatti indotto a ricredersi: i più non riescono mai a spogliarsi dei loro pregiudizi.

Talvolta i vostri funzionari rivelano le qualità più invisce alle nostre popolazioni, la diffidenza e la partigianeria: e il più delle volte nulla di bene possono fare, mentre colla lealtà e colla benevola confidenza ogni difficoltà di governo potrebbe facilmente superarsi.

Scopo supremo dei vostri funzionari è quello di combattere i radicali: la parola d'ordine, che ha sinistramente coheggiato anche nel periodo delle ultime elezioni generali, è questa: guerra ai radicali! Ma le idee non si combattono così, onorevole Depretis; ed io credo che un Governo di partito, come quello che voi avete sempre mantenuto in Romagna, sia il più disadatto a pacificare quelle popolazioni e ad amicarvele. Così parteggiando, voi andate incontro ad altri gravissimi inconvenienti.

In Romagna, come dappertutto, havvi un partito conservatore. Il Governo che si dà la missione di combattere la democrazia, si appoggia il più delle volte ai conservatori. E siccome essi che son trascinati a rimorchio nella via del progresso, non sono generalmente benevisi al partito popolare, ne segue che il popolo confonde nel medesimo odio Governo e conservatori.

Ed un altro inconveniente accennerò non meno grave. In quasi tutte le nostre città si contendono, con incessante gara, il reggimento della pubblica cosa due partiti municipali, appunto come nelle nostre antiche città libere, il partito muni-

cipale dei conservatori e il partito democratico, il partito, come si chiamava anticamente, dei grandi e quello dei popolari.

Ebbene il Governo, che politicamente non sa tenersi indipendente dai partiti, che cosa è obbligato a fare? È obbligato a sostenere continuamente il partito municipale dei conservatori; e ne viene per conseguenza che il Governo stesso finisce per esser dominato dalle loro sinistre influenze, per accettare di preferenza i loro consigli, per parteggiare con essi e per essi, perdendo quell'alta considerazione che gli deriverebbe dalla sua indipendenza ed imparzialità.

Io vi domando se questo è il modo di dissipare il malcontento, e di correggere la mala opinione che il Governo si è acquistata in Romagna!

Ardisco dire che nemmeno l'amministrazione della giustizia è rimasta immune da partigianeria. (*Rumori al centro e a destra — Approvazioni a sinistra.*)

Io sono dolente di non potere oggi addurre a conferma della mia opinione gli esempi raccolti dall'egregio mio collega Aventi.

Ma io spero che prima che queste interpellanze si chiudano, egli stesso potrà darne notizia alla Camera.

In genere io posso dirvi che produce sinistra impressione il vedere per esempio che per ottenere la condanna di un'associazione di internazionalisti o socialisti, si correzionalizza (come noi diciamo barbaramente) il processo, e si mandano per titolo di associazione di malfattori dinanzi al tribunale quelli che dovrebbero essere giudicati dalla Corte d'assise. (*Bravo! a sinistra*) Ciò appare enorme alla coscienza di tutti gli onesti, appare tanto più enorme, quando si verifica che ad una sentenza assolutoria succede, per titolo identico e rispetto alle stesse persone, una sentenza di condanna dello stesso tribunale.

Un altro fatto giudicato sfavorevolmente dalla pubblica opinione è quello di trasferire frequentemente i processi che hanno colore o carattere politico a lontane Corti di assise, quando invece per reati comuni non si trasferiscono le cause che utilmente potrebbero essere giudicate altrove.

Se l'onorevole presidente del Consiglio, al quale ora mi rivolgo come a patriota, che deve temere la decadenza dei nostri ordini giudiziari, non come ad uomo politico, vuole persuadersi che la magistratura, principalmente in Romagna, sente l'influenza della politica, inconsciamente certo, perchè io non ho alcuna ragione di dubitare della buona fede dei singoli magistrati, faccia richiamare i processi che si sono ultimamente istruiti

per i disordini degli ultimi mesi, e giudichi spassionatamente.

Io non voglio fare apprezzamenti, onorevole Depretis; me ne rimetto a lei.

E gli agenti della pubblica forza come si contengono in Romagna? Quali sono le qualità personali di questi uomini, quali i loro modi? In un paese, dove ad un'opinione avversa al Governo si vuole sostituirne una favorevole, evidentemente il compito degli agenti della pubblica forza deve essere quello di attutire i risentimenti, non di rinfocolarli; il loro contegno dovrebbe essere calmo, longanimo, umano, civile.

Orbene, questa in Romagna non è la regola, ma soltanto l'eccezione. Potrei citare molti casi anche di condanne e di punizioni gravi, che dimostrano l'abito e la tendenza a prepotere e maltrattare. Potrei, ad edificazione, narrarvi di guardie di pubblica sicurezza, che hanno deposto il falso in giudizio (*Movimenti*), eppure non furono nè processate nè punite: la falsità delle deposizioni risultava da una sentenza del pretore. (*Sensazione*) Potrei anche recarvi ad esempio il contegno che la forza pubblica ha tenuto a Forlì tanto il 10 settembre scorso, come il 2 giugno.

Io ho ben saputo che altri tumulti sono avvenuti in Italia, ma non so che siano state adoperate le armi in nessun luogo.

In una città del Veneto la truppa è stata obbligata a disperdere la folla, eppure non ha offeso, non ha ferito alcuno. Solo in Romagna, proprio perchè avete il proposito di conquistarvi la benevolenza di quelle popolazioni, voi adoperate le armi continuamente, senza necessità e per semplice ostentazione di forza? (*Movimenti*)

E allora, onorevole Depretis, senza ricorrere all'ipotesi di sette, di complotti, di macchinazioni anarchiche, non trovate voi in questi criteri, in questi modi di Governo, la ragione sufficiente di quello stato continuo di resistenza morale e materiale che deplorate? Avete voi il coraggio di spiegarvi quello che avviene in Romagna, di immaginarvi delle cospirazioni?

Passo ad altro.

Ho accennato da principio che, oltre la questione politica, bisogna studiare e risolvere convenientemente la questione economica, che a mio avviso è pure assai grave.

Io non faccio un giudizio comparativo, nè dico che le condizioni economiche delle nostre provincie romagnole siano le peggiori d'Italia. Tutt'altro! Non solo non sono le peggiori, ma sono delle migliori. Però le condizioni economiche delle provincie romagnole poste in relazione colle condi-

zioni morali, presentano una speciale e caratteristica gravità. Il lavoro difetta grandemente; i salari sono bassi, le braccia sovrabbondano nelle città ed anche nelle campagne, perchè disgraziatamente la mezzadria non è dappertutto, e le nuove condizioni agricole non sono favorevoli al suo mantenimento.

Tutto ciò è pericoloso. Ora che cosa ha fatto il Governo? Quali provvedimenti ha escogitati per rimediare a ciò?

Il Governo dispone di mezzi poderosi per favorire indirettamente il lavoro: il Ministero della guerra, quello dell'interno ed altri Ministeri possono in mille guise procurare dei benefici alle popolazioni. Noi non conosciamo questa specie di benefici; molte volte li abbiamo invocati, ma ci fu sempre risposto negativamente. Noi abbiamo sempre dovuto fare assegnamento sulle nostre sole forze. Quando il pericolo incalza, il Governo non sa far altro che mandare circolari ai comuni e alle provincie, perchè apprestino straordinariamente del lavoro. Questo l'aiuto del Governo!

Quali speranze abbiamo noi per l'avvenire? Non abbiamo attualmente altra industria veramente promettente all'infuori dell'industria agricola, che certo è ricca, ma potrebbe esserlo assai di più.

Anche sotto questo rapporto il Governo non ha fatto quello che poteva.

Lo sviluppo dell'agricoltura in Romagna incontra due gravissime difficoltà: l'inerzia, direi quasi l'ignavia di molti proprietari, i quali non pensano che a consumare le loro rendite; ed in secondo luogo la quasi assoluta mancanza della funzione del credito per gli agricoltori. Noi abbiamo moltissime Casse di risparmio assai ricche, molte banche popolari fiorenti; queste istituzioni accolgono nelle loro casse molti milioni di depositi. Ebbene queste istituzioni che dovrebbero essere essenzialmente istituzioni sociali e di pubblica utilità, prestano ad un saggio troppo elevato, al 6 e mezzo o al 7 per cento.

Ora, come si può pretendere, massime nelle attuali condizioni dell'industria, che l'agricoltore corrisponda sul capitale un interesse così esorbitante?

D'altra parte l'agricoltore ha anche mestieri di condizioni e di agevolanze speciali per la restituzione delle somme mutuate.

Presso i nostri istituti tutto è rimesso all'arbitrio dei Consigli d'amministrazione o di sconto, che talvolta ubbidiscono a considerazioni troppo gretatamente interessate.

Una crisi momentanea, un fallimento, una pre-

occupazione qualsiasi allarma gli amministratori, ed essi restringono improvvisamente il credito o negano il graduale ammortamento con disagio e talvolta con pericolo gravissimo.

Come volete voi che l'industria agricola possa far calcolo sopra istituzioni di questa natura?

Il credito fondiario è affatto insufficiente, anche riformato coll'ultima legge. Serve ai proprietari che il più delle volte non sono i coltivatori; non serve affatto ai conduttori di terre, che sono i veri agricoltori.

Il credito fondiario serve ai proprietari per pagare i debiti, per fare alla meglio una sistemazione dei loro patrimoni, per pagare in cinquanta anni ciò che dovrebbero pagare in dieci.

Manca adunque assolutamente il credito agricolo: ed a questo avrebbe già dovuto provvedere il Governo, se intendesse la sua missione e sapesse apprezzare i vantaggi di un potente sviluppo dell'agricoltura nei nostri paesi.

Debbo però a questo proposito rendere giustizia all'onorevole Depretis, il quale in diverse occasioni mostrò di preoccuparsi seriamente della condizione economica delle provincie romagnole. Anche ultimamente in Senato, se non erro, egli ha manifestata un'idea utilissima, un'idea della quale io gli aveva più volte tenuto proposito e che egli, solo col farla sua, ha tradotto in promessa. L'idea è quella di dotare le nostre provincie di un sistema d'irrigazione, conducendo un canale sub-apenninico dal Po alla Cattolica.

Io sono grato all'onorevole Depretis della promessa, che voglio credere fatta seriamente, ma so pur troppo che, *dal detto al fatto c'è un gran tratto*; e gli ricordo che di buone intenzioni nessuno si appaga.

Del resto, io posso ben concludere che, almeno sino ad oggi, anche nel campo dei provvedimenti economici, il Governo non ha acquistato alcun titolo di riconoscenza nei nostri paesi, non ha fatto niente di quello che poteva e doveva fare.

E così stando le cose, che diritto, io domando all'onorevole Depretis, che diritto ha il Governo di vedere modificato lo spirito pubblico nelle Romagne?

Quali mezzi ha messo in opera per ottenere l'intento?

Io prevedo una risposta. L'onorevole Depretis dirà forse: le nostre istituzioni si raccomandano per se stesse: ed io soggiungo, adoperando una frase *ortodossa*, le istituzioni si raccomandano in ragione dei beneficii che apportano.

Nè basta il dire che le presenti istituzioni sono una necessaria garanzia dell'unità del paese.

Questa idea semplicemente *negativa* non può persuadere alcuno ad abbandonare i suoi ideali. Gli avversari vi rispondono che il pericolo dell'unità non esiste o è transitorio e cesserà quando sarà fatta l'unità morale del paese. Voi dovrete provare alla scuola politica repubblicana, che i beni ed i vantaggi che essa promette alla nazione, si possono egualmente conseguire con queste istituzioni. Allora voi avrete una forte ragione per combattere e resistere ad oltranza, ma finchè questa prova (non teorica, ma di fatto) non sia raggiunta, voi siete disarmati ed impotenti contro coloro che, ammaestrati dalla lunga esperienza, non credono all'efficacia dei vostri mezzi.

Io non ho altro da dire per ora. Aspetto le risposte del Governo: e poichè in questa questione io sarei lieto se altri deputati delle mie provincie volessero prendere a parlare o per oppugnare, o per confermare quello che io dico, così mi riservo anche di presentare una mozione la quale, ripeto, non ha altro scopo che quello di aprire la bocca a tutti quelli che volessero intervenire in questa discussione. (*Vive approvazioni a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini per fatto personale. Lo prego di indicarlo, e lo invito ad attenervisi strettamente.

Serafini. Non dubiti, che mi atterro strettamente al fatto personale.

Il fatto personale sta in questo: L'onorevole Fortis, nell'espore il fatto accaduto il 10 settembre ultimo scorso in Forlì, ha detto che le autorità locali più o meno disapprovarono il contegno dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, nel reprimere la dimostrazione. Primo ad enumerare fra queste autorità locali fu il prefetto. In quanto al signor prefetto, risponderà l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Secondo, accennò a me, come autorità militare; giacchè in quella circostanza io ero generale comandante il presidio di Forlì.

Quantunque nel fatto io entri in modo ufficiale, giacchè rappresentavo una autorità costituita, e che perciò la mia difesa dovrebbe essere fatta dal Governo, pure credo opportuno di doverla fare da me; e giacchè in altra circostanza (in cui l'onorevole Baccarini ebbe occasione di citarmi per questo stesso fatto in modo che io non potrei accettare) l'onorevole ministro dell'interno non mi difese e che anzi si riservò di dare un giudizio, io credo proprio che ora spetti a me di rispondere, e difendermi da tale accusa.

Voci. Parli! parli!

Serafini. Sta benissimo ciò che diceva l'onorevole Fortis, che nel momento in cui avvenne il fatto della repressione io era in conversazione con lui a dieci passi dal luogo dove accadde. In quella sera del 10 settembre nella piazza principale di Forlì aveva luogo un simpatico spettacolo a pagamento, per raccogliere danaro per i disgraziati dell'isola d'Ischia. Era una bellissima serata e bellissime erano le intervenute... (*Si ride*)

Presidente. Ma questo non è un fatto personale. (*Viva ilarità*)

Serafini ... la piazza dunque era affollatissima; e loro sanno che un tale *si permise*, secondo il linguaggio sovversivo, da me non accettato, di mettere a una finestra un emblema riferentesi alla casa di Savoia.

Questo ad alcuni non accomodò; e si fece grave sfregio all'emblema. Da ciò una colluttazione e quindi arresti.

Ma tutto ciò da me era assolutamente ignorato, quantunque mi trovassi con alcuni amici in un caffè vicinissimo al luogo dove il fatto accadeva. Ma in fine vedendo un po' di tafferuglio, naturalmente aveva il dovere di domandare di che cosa si trattasse; e mi fu risposto che si trattava di borsaiuoli. Oh! dissi, meno male. Si aggiunse: sono stati arrestati. Risposi: tanto meglio. Vedo poi che carabinieri e guardie avevano delle difficoltà per portare in arresto questa gente. C'era un guazzabuglio che non finiva più, un fischiare, un urlare, e voci *lascia! lascia!* Io credetti che trattandosi di borsaiuoli li volessero finire, la qual cosa, ad ogni modo, non era regolare... (*Ilarità*) e mi dette naturalmente un poco di pensiero il vedere queste disordine in mezzo ad un pubblico scelto che intendeva divertirsi.

Gli arrestati furono condotti con difficoltà nell'atrio della prefettura, sulla piazza stessa, dove esiste pure la questura e dove è naturalmente il sito di custodia delle persone arrestate. Allora cominciò un affollamento, inavvertito però, come ben disse l'onorevole Fortis, dalla popolazione, nella piazza per sé stessa piuttosto grande. Si credeva sempre che fosse un arresto di borsaiuoli. Quando sentii uno squillo di tromba. Allora mi recai ove accadeva il fatto, vale a dire all'ingresso della prefettura, ma tanta era la gente che non potei entrare. Per cui mi posi vicino per vedere un poco come andava a finire. Là intesi precisamente l'onorevole Fortis il quale si trovava proprio in mezzo a quella gente tumultuante. Egli pregava, scongiurava acciocchè desistessero dal pretendere che i carcerati venissero rilasciati. Ma l'onorevole Fortis, quantunque meritamente molto

influyente in Forlì, non poté ottenere il suo intento; dimodochè lasciati i tumultuanti, accidentalmente s'incontrò con me e mi raccontò, sfinite e dispiacente che non era riuscito a persuadere quella gente, e mi domandò (forse egli non si rammenta, ma io lo rammento benissimo)...

Fortis. Sì, lo rammento.

Serafini. ...mi chiese: Come andrà a finire? Io gli risposi: Che cosa vuole che faccia la polizia, la questura? se costoro insistono a volere che si rilascino Se persone arrestate, naturalmente accadrà quello che deve accadere, cioè allontanerà quella gente con la forza.

Ma siccome eravamo vicinissimi, ci mettemmo un poco al riparo, prevedendo di essere travolti dalla folla e anche gittati a terra (*Ilarità*), o, per lo meno, potevamo anche noi essere trasportati.

Fortis. Dica dove. Noi non ci siamo mai nascosti.

Serafini. Nascosti, no, affatto.

Presidente. Continui, onorevole Serafini.

Serafini. Il fatto è che la folla, non volendo allontanarsi, la polizia agì come doveva, diede i dovuti squilli di tromba, e quindi le guardie e i carabinieri, sfoderata la sciabola, procurarono di fare allontanare la gente con la forza, come era loro dovere. Fummo anche noi sballottati un poco dalla folla, e l'onorevole Fortis sa benissimo che mi fecero fare un quarto di giro, ma non equilibrato, di modo che ruppi anche qualche vetro. (*Ilarità*)

In questo mentre si sentirono vari colpi di *revolver* verso la folla, che confusamente scappava in tutte le direzioni, inseguita molto d'appresso dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

L'onorevole Fortis, che pure stava là con me, naturalmente deplorava questo stato di cose. Ma non vede, io risposi, che tirano all'aria? Però in quel mentre udii un colpo di fucile Wetterly, ossia fucile di fanteria, proveniente dalla compagnia del 12° reggimento che da varie ore trovavasi nell'atrio della prefettura, chiamatavi per ragioni di pubblica sicurezza in previsione cioè di disordini.

Inteso questo colpo, che è ben distinto da quello di un *revolver*, pochi istanti dopo vidi che un drappello di soldati si avanzava col fucile in difesa...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Spianato.

Presidente. Ma non interrompano. Continui, onorevole Serafini.

Serafini. ...temetti che la truppa in quel taffe-

ruglio, per un incidente qualunque, facile a verificarsi in quei casi, cominciasse a far fuoco.

Ciò m'impensierì moltissimo, giacchè vedeva che dimostranti e popolazione, tutti insomma sgombravano precipitosamente la piazza, e sarebbe stato un disastro certamente se la truppa avesse fatto fuoco. Corsi perciò alla testa di questo drappello. Bisogna riflettere che io era in borghese.

Cercai d'impedire che si facesse fuoco. Ma debbo dire come le cose erano predisposte, cioè che il capitano si presentò a me, e mi disse: Signor generale, stia tranquillo, poichè ho dato lo stesso ordine. Dimodochè il mio atto, che fu motivato dal vedere il movimento della truppa, e dall'aver sentito un colpo di fucile Wetterly, si può dire assolutamente che fu una vera precauzione al certo non dispregevole, ma che, ad ogni modo, le cose sarebbero andate nella stessa guisa, e la truppa non avrebbe fatto fuoco, giacchè non ve n'era bisogno.

E come fu questo colpo di Wetterly? La compagnia al momento del tafferuglio, caricò le armi; uno dei fucili, nel caricarlo, esplose fortuitamente; e credo che la palla ancora esista là ficcata nella volta dell'atrio della Prefettura.

Signori, le cose stanno come le ho esposte. Ma durante la notte, ed il mattino appresso si diceva che, non solo i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza avevano fatto fuoco, ma bensì la compagnia del 12º reggimento fanteria.

Era interessantissimo che questa diceria non si propagasse, poichè poteva dar luogo a serie colluttazioni fra cittadini e militari.

La compagnia non fece fuoco, poichè non ce ne fu bisogno; e perchè non vi fu bisogno, non doveva fare fuoco; che anzi sarebbe stata colpevole se lo avesse fatto.

Vi erano però, o signori, persone alle quali interessava o per ispirito di parte o per abituale cattiveria di far mettere in mala vista la truppa; e che la popolazione credesse che anche la compagnia del 12º aveva fatto fuoco senza alcun bisogno. Ora una popolazione, per quanto risentita come quella di Romagna può tollerare anche una repressione a fuoco quando ve ne sia il bisogno, ma non già quando questo bisogno non ci sia.

Presidente. Ma, onorevole Serafini, il suo fatto personale è esaurito!

Serafini. No, onorevole presidente. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Onorevole Serafini, Ella non può parlare che per fatto personale; ora accenni questo suo fatto personale?

Voci. Parli, parli.

Presidente. (*Con forza*). Come parli? Ma, allora onorevoli colleghi se intendono che le discussioni debbano così procedere, bisogna che chi ha l'onore di occupare questo posto, se ne vada. C'è un regolamento, ed io lo faccio osservare, ed essi dovrebbero essere i primi ad incoraggiare il presidente a fare il suo dovere. (*Benissimo! Bravo! Bravo!*)

Si limiti unicamente al fatto personale, onorevole Serafini, perchè io non posso lasciarla parlare se non attenendomi alle norme stabilite dal regolamento! Abbia pazienza; ma io son qui per fare il mio dovere, ripeto, e questo solamente intendo di fare. (*Benissimo!*)

Onorevole Serafini, è esaurito il suo fatto personale?

Serafini. No.

Presidente. Mi dica allora in che consiste.

Serafini. Io sono accusato di aver disapprovato la condotta dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, la qual cosa non è vera.

Presidente. Ma l'onorevole Fortis non gliel'ha fatta quest'accusa, ed Ella quindi non ha diritto di rispondermi. Per ora Ella deve limitarsi unicamente al fatto personale: in seguito potrà parlare, se crede, anche sulla mozione che presenterà l'onorevole Fortis.

Serafini. Ebbene, io mi riservo di parlare quando si discuterà la mozione Fortis. Ma dichiaro fin da ora nel modo il più formale che non ho mai inteso di disapprovare la condotta dei carabinieri, e delle guardie di pubblica sicurezza, perchè non stava a me dare questo giudizio, e aggiungo che nella mia lettera dell'11 settembre diretta al municipio non vi è una parola che possa interpretarsi in tal senso.

Presidente. E basta.

Fortis. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale, onorevole Fortis.

Fortis. Il mio fatto personale è semplice: l'onorevole Serafini mi ha fatto dire, non diversamente, ma molto più di quello che ho detto; ed io credo che anche questa sia una ragione di fatto personale.

Presidente. Parli pure, onorevole Fortis.

Fortis. Riferendomi al generale Serafini, io non ho detto altro che questo, che egli si avanzò fino alla testa della compagnia per dire queste precise parole: " per carità non fate fuoco, " non ho aggiunto altro. Da ciò poi ho ricavato naturalmente una conseguenza, che l'onorevole Serafini potrà

confutare discorrendo sul merito della questione: ma non potrà di certo affermare che io abbia detto cosa non strettamente conforme alla verità. La conseguenza che io ho dedotta è questa: che nel momento il più grave l'onorevole generale Serafini riconosceva, non solo che non vi era bisogno di far fuoco, ma che ciò sarebbe stato un pericolo imminente, una sventura. Ecco la conseguenza che ho tratto dalla condotta del generale; e le parole colle quali egli ha chiuso il suo discorso, che fu poi interrotto dall'onorevole presidente, confortano la mia argomentazione.

In qualche altro punto debbo rettificare la narrazione dell'onorevole Serafini. Egli non doveva dimenticare una circostanza personale ad entrambi ed è che noi non desistemmo dalla nostra opera di pacificazione e non disperavamo punto di riuscire, quando fu ordinato di disperdere l'assembramento. I tumultuanti non erano in grande numero ed erano raccolti in un punto solo della vastissima piazza: i più non hanno nemmeno avvertito gli squilli di tromba che si succedevano a brevissimi intervalli: la carica è succeduta all'ultimo squillo senza intervallo: noi siamo stati investiti, e non ci siamo punto ritirati (come mal si esprime l'onorevole Serafini) nel vano di una porta.

Fummo è vero sbalzati contro la porta vetrata di una bottega dall'onda che ci prendeva di fianco, ma non ci appartammo di nostra spontanea volontà! (*ilarità*)

Quest'ultima circostanza di fatto mi premeva di rettificare, perchè mi è parso quasi che qualcuno in questa Camera abbia potuto ritenere che io ed il generale Serafini avessimo cercato un riparo. (*No, No!*)

Mai certamente l'avremmo fatto. Dopo questo, io attenderò, quando occorra, di chiedere nuovamente di parlare anche intorno ai fatti, se la discussione me ne mostrerà il bisogno.

Presidente. Onorevole Serafini, è d'accordo coll'onorevole Fortis?

Serafini. Io non voglio entrare per ora in alcune particolarità nelle quali non sono d'accordo, e non è neanche il caso di rilevarle; ma se esse verranno in discussione, può essere benissimo che io debba riparlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni d'attenzione*) La Camera mi permetterà, e io ne chiedo venia anche all'onorevole Fortis, di rispondere laconicamente alla sua interpellanza.

Poichè egli ci ha annunziato un corpo di riserva nella persona dell'onorevole Aveni, il quale riprenderà in mano questa questione, e poichè ci sarà ancora la discussione generale, nella quale l'onorevole Fortis potrà discutere ancora su questo argomento, e di più c'è pure un'altra interrogazione od interpellanza, dunque mi sia una volta concessa questa mia brevità iniziale. (*ilarità*)

L'onorevole deputato Fortis ha criticato, dirò meglio, ha messo in sinistra luce il sistema adottato dal Governo nel rispondere alle sue interpellanze e a quelle che ad esse assomigliano; egli disse che il ministro viene rettificando i fatti, esponendoli secondo le informazioni ricevute, non si sa dove, nè da chi, e finisce necessariamente per avere ragione.

Ma, onorevole Fortis, io ho visto quest'oggi che due persone presenti ai fatti di Forlì non sono perfettamente d'accordo fra loro.

Fortis. Perfettamente.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non mi è sembrato; vi sono delle circostanze nuove che furono lumeggiate diversamente, e non deve quindi fare nessuna meraviglia che il Governo esponga alla Camera le notizie raccolte da tutte le parti dalle quali egli le può ricavare, e cioè, naturalmente, dalle autorità politiche e di pubblica sicurezza, che sono quelle alle quali si rivolge il Ministero dell'interno, e delle notizie avute sostenga la verità, perchè egli stesso le crede vere.

Francamente io non posso abbandonare questo sistema, e glielo annuncio fin d'ora, perchè non saprei a chi altri indirizzarmi. Altrimenti non ci sarebbe altro metodo da seguire che di mandarmi preventivamente una copia delle interpellanze che mi si vogliono fare perchè ne ammettessi la verità, dichiarandomi aderente alle risoluzioni che si vogliono prendere; e per verità questo sarebbe un assai facile ed assai strano modo di governare e di discutere. Io lascio in disparte i fatti ai quali pure ha voluto alludere l'onorevole Fortis, quantunque siano già stati argomento di un'interrogazione, alla quale, quando fu fatta, io mi sono recato a dovere di rispondere. Dovrei ripetere la stessa narrativa dei fatti, perchè nulla mi ha persuaso che quei fatti siano stati inesattamente esposti. E nemmeno dovrei ridiscutere i fatti sui quali ha voluto ancora soffermarsi l'onorevole Fortis, avvenuti il 10 di settembre, a Forlì, perchè dal contraddittorio al quale abbiamo assistito vedo che le parti sostanziali di quei fatti sono anche oggi confermate; è confermato che si fece sfregio allo stemma dello Stato che rappresenta l'unità e la libertà del paese, confermato

che a chi ha voluto impedire questo sfregio si fece offesa, si recarono ferite, così che si dovette procedere ad arresti; confermato che la turba tumultuante voleva togliere gli arrestati dalle mani della forza pubblica, e che fu questo il fatto che diede luogo alla repressione, allo scioglimento, dal quale derivarono, come era naturale, dei guai.

E pertanto io veramente non trovo nulla di cambiato nello stato delle cose.

L'onorevole Fortis dice che lo spirito delle popolazioni romagnole è avverso al Governo, e facendo una cosa sola del Governo e delle istituzioni, è conseguentemente avverso alle istituzioni; ma poi, spiegando questo fatto, ci ha detto che un'educazione ispirata da principii diversi da quelli che reggono le nostre istituzioni è talmente penetrata nell'animo di quelle popolazioni, che non è a meravigliare se questo spirito perdura, e che l'unica politica da seguire è quella di trovare un modo di correggere quest'ambiente prodotto da antiche convinzioni, e non di procedere colle repressioni come procede il Governo.

Ma io mi permetto di rivolgere all'onorevole Fortis una domanda.

E prima di tutto io non posso difendermi da un senso di meraviglia; ma come? Ci sono in Italia numerose popolazioni che conservano uno spirito avverso alle nostre istituzioni, anche dopo che con queste istituzioni hanno veduto formarsi il paese, ingrandirsi la loro patria e farsi forte, unita, e, permettetemi di dire la parola, gloriosa e libera? (*Bene! Bravo!*)

Di questi fatti è difficile cercare la spiegazione soddisfacente.

Ma farò un'altra domanda.

L'onorevole Fortis dice: Bisogna cercare, esaminare chi provoca questi moti e questi disordini; e nel seguito del suo discorso egli sostiene che è sempre il Governo col suo contegno, e col contegno dei suoi agenti, che provoca questi disordini. Ma vediamo un po' se questo è vero. Di chi la colpa? Ecco la domanda che ci ha indirizzata l'onorevole Fortis; e che io rimando a lui perchè questo è il punto essenziale della questione.

L'onorevole Fortis mi permetta di osservargli una cosa, e di chiedergli se il Governo, e l'autorità politica che lo rappresenta, ha o no il dovere di far rispettare la legge.

Nessuna risposta contraria mi può esser fatta in questo recinto. Or bene, ci sono delle disposizioni nel Codice penale, che l'onorevole Fortis conosce meglio di me, le quali considerano come

reato, le pubbliche manifestazioni contrarie alle nostre istituzioni.

È inutile che io citi gli articoli del Codice, perchè sono a tutti noti.

Ora vuole l'onorevole Fortis che quando avvengono queste manifestazioni, che sono veri e propri reati, l'autorità politica, e la forza pubblica rimangano indifferenti, adottando anche per i reati il vieto sistema " del lasciar fare e lasciar passare? „ Se l'onorevole Fortis esamina tutti quanti i disordini avvenuti nelle sue provincie, egli vedrà che dipendono tutti da questo fatto, che non si vuol rispettare la legge; e che anche gli uomini che lo dovrebbero, per la loro posizione sociale, per obbligo del loro ufficio, non si curano, qualunque sieno le loro idee nel campo delle astrazioni e delle speculazioni, di incutere negli animi delle popolazioni, che la legge va sempre, ed in tutti i casi rispettata. Esamini tutti i fatti che sono avvenuti, onorevole Fortis; ma che voleva? che la forza pubblica cedesse alla folla tumultuante, e si lasciasse strappare gli arrestati? Voleva che rimanesse indifferente dinanzi a questi delittuosi conati.

Dunque, signori, se in questo fatto c'è colpa, non è sicuramente da parte del Governo, il quale è sempre ispirato da un preciso suo dovere, quello di far rispettare la legge.

Io non aggiungo altro sulla questione politica: tutto ciò che ha detto l'onorevole Fortis sulle qualità dei funzionari, sui loro obblighi, sul loro contegno, tutto questo fu da lui detto genericamente, senza alcun elemento di prova, e mi permetta l'onorevole Fortis di dirgli che serve a nulla.

Se i funzionari hanno fatto qualche cosa che ecceda il loro potere, peggio poi se hanno violata la legge, se hanno usato atti arbitrari, dico di più, se hanno amministrato in modo da non dimostrare la loro capacità, nella quale soltanto presuntivamente si è affidato il Governo, creda l'onorevole Fortis, quando questi fatti fossero conosciuti, il Governo non mancherebbe e non mancherebbe mai di provvedere.

Egli ha parlato dei tribunali. In questa parte mi permetta l'onorevole Fortis di non entrare. Se i tribunali hanno creduto in un caso di giudicare in un modo ed in un'altro caso simile in un altro, questa cosa è interamente di loro competenza, ed il ministro dell'interno non ci ha veramente nulla a che fare. Può essere però, onorevole Fortis, che quella che in una data circostanza fu giudicata come un'associazione di malfattori, per altre circostanze che concorrevano, per fatti

speciali che potevano illuminare la mente del magistrato e formare il suo convincimento, in altra circostanza, non concorrendo quegli estremi, non sia stata giudicata egualmente; e così, accusati apparentemente di uno stesso reato, in un caso possono essere assoluti e nell'altro condannati. Tanto più che questa è materia così difficile ed astrusa, che in qualche sua parte la giurisprudenza può essere ancora incerta.

Vengo alla parte economica.

Io assicuro l'onorevole deputato Fortis che non ho mancato al mio dovere di occuparmi delle condizioni della sua provincia. Verissimo che ne abbiamo parlato insieme e che gli ho manifestato (abbiamo forse concorso nella stessa idea) di aver l'intendimento di far studiare la possibilità di aprire dal Po un gran canale d'irrigazione che percorra l'Emilia e si possa protendere nelle Romagne verso alla Cattolica. Sarà un sogno mio; ma aggiungerò che ho raccolto dei dati altimetrici, così all'ingrosso, come un dilettante, per farmi un concetto sulla possibilità dell'opera, salvo poi a chiamar l'attenzione dei miei colleghi più competenti su questo argomento. Io me ne sono occupato nell'interesse di quelle provincie. In fatto, però, a me pare che quelle provincie non hanno ragione di lamentarsi del Governo. Il male è antico, perchè rimonta fino ai tempi di Dante. Le sette in Romagna sono una malattia antica che tormenta quelle popolazioni.

L'onorevole Fortis non ci crede; ma non avrebbe che da esaminare le statistiche per vedere quale strana comparazione vi sia tra la condizione delle Romagne, quanto alle associazioni contrarie alle nostre istituzioni politiche, e le condizioni delle altre provincie dello Stato. La differenza è grandissima. Io ammetterò che la criminalità non sia molto maggiore nelle provincie romagnole di quel che sia nelle altre provincie dello Stato. Però ci sono alcune circostanze che devono chiamare l'attenzione del Governo e di chiunque s'interessa a quelle provincie. Una circostanza è questa: che se il numero dei reati, tranne quelli di ribellione che abbondano in quelle provincie, se il numero dei reati non è considerevolmente maggiore, il numero delle condanne emanate dai tribunali e dalle Corti è proporzionatamente minore delle altre provincie e minore della media generale del regno; il che dimostra, onorevole Fortis, che l'ambiente, anzichè influire nel senso da lui temuto sulla magistratura o sulla popolazione, influisce in un senso diametralmente contrario.

Io non posso estendermi di più; ma, quanto alla parte economica, a me veramente pare strano

che si accusi il Governo di non far nulla per quelle provincie, perchè esse, relativamente alle altre provincie dello Stato, sono in una condizione fiorente. Le Opere pie nelle provincie della Romagna sono ricche, e ogni abitante ha una quota del reddito di Opere pie maggiore di quella che si ha nello stesso Piemonte e nella stessa Lombardia. Le Casse di risparmio hanno un capitale cospicuo e sono molto superiori alla media per abitante di quanto siano le Casse di risparmio di tutto il Regno. Le Casse di risparmio in Romagna, nel loro complesso, danno la quota di 60 lire per ciascun abitante, mentre la media per tutta Italia è 36; e il Piemonte, che pure non manca di Casse di risparmio cospicue, non dà che la quota di 31; non c'è che la grande Cassa di risparmio di Milano, alla quale affluisce tutta una regione ricchissima, che sia molto al disopra di queste cifre.

Così le società di mutuo soccorso: esse sono abbastanza numerose, abbastanza bene amministrate anche nelle provincie della Romagna.

E non si può dire, onorevole Fortis, prendendo la Romagna nel suo complesso, che per la parte economica vi si sia fatto poco. Io ho qui il calcolo di tutte le bonifiche che si sono fatte in Italia da oltre un ventennio; si sono spesi da 170 a 180 milioni, e in questa somma le quattro provincie della Romagna entrano per un decimo. Certo non entrerà la provincia di Forlì, la quale, io credo, per sua fortuna, non ha terreni da bonificare, ma le altre parti della Romagna entrano per una somma cospicua in questa bonificazione.

Aggiungerò solo che a me risulta che anche nella parte economica, che può esser considerata dal Governo sotto il punto di vista dell'istruzione delle classi lavoratrici, il Governo ha fatto quanto poteva per le Romagne, non so se con le scuole agrarie, ma certo con le stazioni agrarie, e ha fatto, proporzionatamente, più di quello che abbia fatto per altre provincie.

E bensì vero, come ha detto l'onorevole Fortis, che in Romagna il Governo non ha potuto aiutare l'industria agraria col mezzo del credito agricolo, ma questa è la condizione di tutta Italia: il problema del credito agricolo è difficile. Ma io posso assicurare l'onorevole Fortis che questo è stato uno degli argomenti più accuratamente studiati dal Governo, come ne può far fede il mio onorevole collega il ministro delle finanze, e speriamo che quando sia risolta la questione principale, che domina tutte le altre, quella cioè del riordinamento degl'istituti di emissione, si potrà con un provvedimento sul credito agricolo concorrere potentemente a favorire l'industria agraria col

mezzo di banche che vengano in aiuto dell'agricoltura.

Detto, questo, io non aggiungo altro, parendomi di aver risposto nella parte sostanziale all'interpellanza dell'onorevole Fortis. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare.

Fortis. È superfluo il dire che non posso chiamarmi soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole presidente del Consiglio.

Sono due le questioni: la questione dei fatti speciali, e quella di carattere generale. Bisogna ben distinguerle. Nella prima questione l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che egli non può abbandonare il metodo sin qui tenuto per determinare il carattere e la verità dei fatti, il metodo, cioè, di attenersi unicamente alle informazioni ch'egli riceve dai prefetti, dagli uffici di pubblica sicurezza, dai procuratori del Re, dall'arma dei reali carabinieri. Bisognerebbe anche sapere se le informazioni concordano, e in caso di qualche discrepanza sostanziale, quale scelga l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quella che mi pare più ragionevole.

Fortis. Ma se egli non intende di allontanarsi dal suo metodo nella ricerca della verità dei fatti, almeno ne citi la fonte; e non ci dica in genere — *le mie informazioni* — dica bensì le informazioni del signor prefetto, le informazioni del procuratore del re, le informazioni di questa o di quella autorità.

E perchè, onorevole Depretis? Perchè qui si fa un vero e proprio dibattito, altrimenti l'interpellanza non avrebbe l'effetto suo. Se la cosa deve invece approdare sempre allo stesso termine, di narrare per parte nostra le cose in un modo e di udirlle narrare da lei in un altro, tanto vale allora non presentare mai interpellanze al Governo.

Se Ella adunque, onorevole presidente del Consiglio, intende attenersi al suo sistema, ci dia gli elementi per poterlo combattere. Potrebbe darsi che noi avessimo qualche ragione d'eccepire la credibilità dei rapporti; che noi avessimo qualche cosa da dire intorno al valore intrinseco delle cose riferite. Li lasci esaminare anche da noi questi rapporti, altrimenti noi siamo disarmati, noi siamo di fronte a lei in tale condizione di inferiorità, da rendere assolutamente illusorio il diritto di interrogare e di interpellare. È anche possibile, onorevole Depretis, che qualcuno de' suoi funzionari dica a lei quello che non dice sul luogo, apprezzi nei rapporti ufficiali un fatto in una certa guisa e lo apprezzi diversamente coi testimoni oculari,

escluda ciò che ha prima ammesso, ed ammetta ciò che con altri ha dovuto escludere. (*Commenti*)

Questa critica naturale, necessaria alla ricerca imparziale della verità, non ci può essere interdotta, altrimenti il suo metodo, onorevole Depretis, si mostra improprio e difettoso. Ella pretenderebbe di esporre le cose a modo suo senza darci la possibilità di difenderci. Domando io se ciò non si risolve nel rendere perfettamente illusorio il diritto che noi qui intendiamo di esercitare.

Quanto ai fatti del 10 settembre, dei quali ha brevemente parlato l'onorevole presidente del Consiglio, unicamente per dire che egli non può modificare il suo giudizio, e che, in sostanza, anche assistendo al contraddittorio tra me e l'onorevole deputato Serafini, ha potuto persuadersi che le cose stanno essenzialmente come il Governo le ha ritenute, io osservo che questo giudizio, pronunziato con tanta sicurezza, è semplicemente gratuito ed infondato.

Un poco di analisi basterà a convincere di ciò anche l'onorevole Depretis.

Date le cose come sono state narrate da me, o come sono state narrate dall'onorevole generale Serafini con pochissimo differenze, io debbo avvertire l'onorevole Depretis essere sempre vero che tanto lo sfregio allo stemma sabauda, come la deplorabile scena che ne seguì, sono circostanze che nulla hanno che fare con quanto avvenne di poi, essendo interceduto non breve spazio di tempo, durante il quale la maggior parte della popolazione o restò ignara dell'accaduto (me ne fa fede l'onorevole generale Serafini) o credette alla voce corsa che si trattasse di borsaiuoli. Un numero assai ristretto di persone conobbe il fatto quale era in realtà.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo sentiamo adesso per la prima volta.

Fortis. Questa è la verità, onorevole Depretis, è inutile il volerla contraddire. Ora nell'accennato intervallo di tempo, più di mezz'ora, nulla è avvenuto. Il tumulto è seguito dunque assai dopo, quando cioè la popolazione fu da altre cause eccitata e vide arrestare, non le persone che avevano commesso lo sfregio, non gli autori delle percosse, ma altri, che non avevano avuta parte alcuna nei fatti precedenti. Di questi, onorevole Depretis, si voleva e si domandava la liberazione. (*Mormori*) La cosa è ben diversa!

I due episodi adunque sono separati da un intervallo di tempo o di quiete: quindi la repressione che Ella, onorevole Depretis, vuol giustificare coi primi fatti, non può in alcun modo collegarsi e riferirsi ai medesimi, se non voglia con-

siderarsi come una rappresaglia, come una soddisfazione data al partito offeso! (*Bravo!*) E ciò sarebbe indegno di un paese civile, imperocchè ripugna all'onestà, alla giustizia, all'umanità, il tener responsabile un'intera popolazione dell'insania o della colpa di pochissimi.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E il tumulto per liberare i prigionieri?

Fortis. È avvenuto molto dopo. Ed è appunto per ciò che non si può connettere...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma seguì subito!

Fortis. ... a quei precedenti.

E quando Ella, onorevole Depretis, crede di trovare una scusa nel tumulto per liberare i prigionieri, io le dirò che questo tumulto non aveva carattere e proporzioni allarmanti: era fatto da gente inerme, inoffensiva che gridava. Non un atto solo offensivo per le persone o per le autorità: non attitudine minacciosa, o tentativo alcuno di *attaccare*. Le intimidazioni furono fatte, lo ripeto ancora una volta, a tanto brevi intervalli, che alcuni non seppero nè distinguere nè intendere: la massa della popolazione, inconsapevole del tumulto, non conosceva il pericolo che le sovrastava.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Erano lontani!

Fortis. Sicuramente: ma fu tirato anche contro i lontani: anzi i feriti furono i lontani mentre i vicini si erano messi in salvo conoscendo il pericolo: fu tirato contro la massa ignara di tutto e pacifica, contro chi non aveva nè colpa nè responsabilità: e in ciò sta principalmente l'enormità del fatto.

E ritenga, onorevole Depretis, che l'ultimo squillo di tromba fu seguito senza intervallo dalla carica; tanto che se i tumultuanti avessero avuto la buona intenzione di obbedire alla legge ed alle intimidazioni, non ne avrebbero avuto il tempo.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, con qual fondamento si può dire che le cose stanno precisamente come il Governo ritiene e che non si ha ragione di biasimare il contegno delle autorità e della pubblica forza?

La Camera non può essere chiamata a giudicare su questi fatti singolari: io me ne rimetto al giudizio degli imparziali ed alla pubblica opinione.

L'onorevole Depretis ha pure trattato brevemente la questione generale e si è grandemente meravigliato che in Italia vi possano essere popolazioni che seguono scuole e principii politici avversi all'attuale ordine di cose, mentre queste nostre istituzioni (egli dice) hanno fatto l'Italia una, grande, forte, gloriosa e libera.

Io non mi arrischio, onorevole Depretis, di entrare in questo arduo tema, ed Ella non fece atto generoso nel mettermi a siffatto cimento in quest'Aula. Io mi limiterò a dire che non mi appare al presente nè grande, nè gloriosa, nè forte la patria.

Potrà divenirlo, e lo è certo potenzialmente, ma non lo è attualmente nelle manifestazioni della sua vita all'interno ed all'estero.

(*Bravo! Bene! a sinistra*)

Altri molti vi sono, onorevole Depretis, che giudicano in questo modo istesso.

Non creda di aver contro di sè i radicali soltanto. Vi sono uomini e partiti assai più vicini al potere, che hanno le stesse opinioni nostre intorno all'argomento. Non so se il Governo da lui presieduto sarà in grado di modificarle.

E passando alla questione politica delle Romagne, l'onorevole Depretis ha detto, che non vi è provocazione quando si fa rigorosamente osservare la legge: che la colpa è di chi si mette in condizione di violarla.

È questione di sistema, onorevole Depretis. C'è un sistema di rigore e c'è un sistema di longanimità e di prudenza; c'è un sistema che rifugge dall'uso della forza e c'è un sistema che la predilige; c'è un sistema che ricorre abitualmente all'intimidazione, alla violenza, ed un altro sistema che adopera prima tutti i mezzi di conciliazione che sono in potere di un Governo: c'è un sistema di persecuzione ed un sistema di equa tolleranza.

Quale di questi sistemi ha adoperato il Governo in Romagna? Non certo quello della conciliazione e della pacificazione, ma quello del rigore, quello delle repressioni violente, della resistenza, del sospetto, quello dei processi politici. (*Rumori a destra — Sì, sì! a sinistra*) Il sistema che io consuro, che io biasimo, che io credo fatale, non tanto dal mio punto di vista, come dal punto di vista dell'onorevole Depretis.

Io non ho certo la strana pretesa di dar dei consigli al Governo, ma questo affermo e sostengo che voi non guadagnerete nè simpatie, nè credito, nè rispetto, in mezzo alle popolazioni romagnole, col vostro sistema. Voi arriverete invece ad un risultato diametralmente opposto: imperocchè sapete voi che cosa avverrà, specialmente col carattere e colle tradizioni di quelle popolazioni? Che la resistenza crescerà in ragione diretta della compressione. Voi potete seguitare nella perigliosa prova. I fatti mi daranno ragione: io per ora non la cerco da voi.

L'onorevole Depretis ha fatto nel suo discorso

un'allusione, che spero bene non sarà diretta a me, e di questo lo richieggo formalmente. Egli ha detto: in Romagna non soltanto coloro che sono ostili al Governo, che sono incorreggibilmente avversi alle istituzioni, ma anche coloro che per la loro qualità dovrebbero concorrere alla difesa dell'ordine, non lo fanno efficacemente, non adoperano i mezzi di cui possono disporre per mantenere la quiete.

Certo non è diretto a me questo rimprovero, onorevole Depretis, perchè io so di avere sempre adempiuto il mio dovere e di aver fatto quanto era da me per mantenere la pace, l'ordine e la tranquillità.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non basta. (*ilarità a destra*)

Fortis. Che cosa bisogna dunque fare? Vuole forse l'onorevole Depretis che io sostenga e difenda il suo modo di governare? (*Viva ilarità a sinistra*) Questo sarà un po' difficile, onorevole presidente del Consiglio. Io ho la ferma convinzione che Ella col sistema adoperato sin qui potrà bensì ottenere l'apparente calma e la sommissione di quelle popolazioni, non mai le simpatie e l'affetto loro.

Crispi. Glie ne importa poco. (*Si ride a sinistra*)

Fortis. Quanto alla criminalità ed all'amministrazione della giustizia non giova ritornarci sopra: ripeto però in linea di fatto questo, che noi siamo ben lontani dall'aver il disgraziato primato della criminalità...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho ammesso.

Fortis. ... tanto generalmente parlando, quanto specialmente parlando dei reati contro la forza pubblica.

Anche sotto questo rapporto adunque le nostre condizioni non sono punto eccezionali. L'onorevole Depretis mi ha dato un argomento di più, facendomi conoscere che in Romagna si pronunziano in minor numero le sentenze di condanna: il che vuol dire che i processi sono più frequentemente infondati o male istruiti, giacchè se le assolutorie sono in maggior numero, è chiaro che la base dei processi è non di rado falsa e sbagliata.

Quanto alla parte economica e sociale, l'onorevole Depretis in parte ha confermato i suoi buoni intendimenti, in parte ha sostenuto che il Governo ha fatto sin qui quello che poteva. Non mi sembra nè opportuno, nè possibile l'affrontare in questo momento una lunga e dettagliata questione, ma io mi riservo di dimostrare che il Governo nelle nostre provincie non ha fatto niente di più di quello che entrava nelle ordinarie necessità del bilancio.

Ma io volli parlare di provvedimenti larghi ed anche straordinari, appropriati ai bisogni speciali della nostra regione: e di tal sorta di rimedi è fuori di dubbio che nessuno si occupò mai.

Ora voi sapete quali sono le condizioni speciali delle Romagne in fatto di necessità economiche, voi sapete i bisogni del lavoro, i bisogni della nostra produzione, voi vi accingete a provvedere. Ebbene, sotto questo rapporto, attenderemo a giudicarvi.

Del resto io sono anche disposto a secondare, per quanto è da me, l'onorevole Depretis nell'attuazione dei suoi buoni propositi, giacchè, per discutere che io faccia anche in modo fierissimo, non divengo nemico di nessuno.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nemmeno io.

Fortis. Intanto, siccome io desidero che questa discussione sulle condizioni romagnole si faccia una volta per sempre, e sia aperta a tutti coloro i quali hanno interesse a combattere o ad appoggiare la mia opinione, così presento un ordine del giorno, che mi affretto a trasmettere all'onorevole Presidente della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poche parole io ho da aggiungere a quello che ho detto.

Ancora una parola sul metodo, sul quale ha vivamente insistito l'onorevole Fortis. Egli dice: Voi venite ad affermare dei fatti; e delle vostre affermazioni, che non sono di scienza vostra, non ci dite la fonte da cui provengono. Ma, onorevole Fortis, se quando viene in discussione una interpellanza mi si domandasse: il tal fatto da chi vi è stato rettificato o raccontato? Io non potrei avere alcuna difficoltà di dire la fonte delle mie informazioni, o anche di specificarla.

Io posso ricordare alla Camera, che nelle molte interpellanze che mi sono state dirette, (per esempio, credo che la metà delle interpellanze dell'anno passato sieno state dirette al presidente del Consiglio, e furono quasi un centinaio!) mi sono dato la pena di leggere in grandissima parte i rapporti che mi erano venuti; quindi io non intendo punto di declinare la responsabilità di ciò che affermo, nè di nascondere la sorgente dalla quale l'ho potuto attingere.

Per questo riguardo si rassicuri l'onorevole Fortis: io non vengo a raccontare fatti, senza essere pronto a dire da qual fonte le informazioni mi siano pervenute.

Del resto quando c'è disaccordo tra ciò che afferma il ministro, e che è narrato dai rapporti

ufficiali delle autorità locali, e ciò che viene esposto alla Camera, non c'è, o signori, che un rimedio, non c'è che ordinare una inchiesta. Bisogna farne proposta, se si tratta di cosa abbastanza grave per meritare una inchiesta: il risultamento dell'inchiesta dimostra poi chi abbia torto, e l'inchiesta medesima è poi sottoposta a discussione nelle sue conclusioni.

Un'altra osservazione debbo fare all'onorevole Fortis, il quale oggi, quasi dimenticando l'impressione che deve avergli fatto nella nostra conversazione la mia indole naturale, mi ha voluto dipingere come uomo che proceda con una politica di intimidazione e di persecuzione.

Ma quante volte ho io dichiarato alla Camera, qual'è la via che anche pel mio carattere e pel criterio politico, cui voglio esser fedele, intendo seguire?

Io intendo procedere sempre con grandissima moderazione e di usare tutti i modi di persuasione che sono possibili; ma c'è un punto al quale io sono costretto di arrestarmi, e mi occorre allora quando debbo risolvere se debba o no far rispettare la legge: e questo è il punto sul quale l'onorevole Fortis ha sorvolato leggerissimamente. Infine, quanto alle misure economiche, io credo di aver dato prove recenti, se non per la provincia di Forlì, per qualche altra provincia delle Romagne, dell'interesse che prende il Governo alle sue condizioni economiche. E siccome l'esecuzione di certi lavori, passando per tutte le vie regolamentari prima di essere approvati, avrebbero dovuto ritardare e molto tempo e molti operai sarebbero rimasti disoccupati, il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici li ha affrettati passando sopra ad alcune non essenziali formalità e ora i lavori sono in via di eseguitamento.

E così dicasi di altre imprese che avrebbero trovato difficoltà insormontabili senza l'aiuto del Governo, e coll'aiuto del Governo hanno potuto fare, ed una quantità di lavoratori della Romagna troveranno modo di occuparsi nei lavori della loro provincia.

Del resto, io sono sorpreso di sentire l'onorevole Fortis mettere in dubbio il mio interessamento per le provincie di Romagna, perchè io posso assicurarlo che quello del canale non è il solo progetto che ho in mente, e il fatto dimostrerà tutto l'interessamento che il ministro dell'interno serba e vuol mantenere per le provincie alle quali appartiene l'onorevole Fortis.

Fortis. Chiedo di parlare per fare una sola osservazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. L'onorevole presidente del Consiglio ha trovato una via di soluzione nel caso di due versioni contrarie dei medesimi fatti. E ha detto che quando sia impossibile accordarsi, non c'è che proporre un'inchiesta.

Onorevole Depretis, la semplice enunciazione di questo mezzo di soluzione lo dimostra assurdo. Com'è possibile che la Camera voglia ricorrere ad un'inchiesta parlamentare per ogni singolo fatto, quando questa inchiesta non l'ordina lei?

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le faccio da me le inchieste.

Fortis. Le ordini lei le inchieste, quando v'è qualche ragione di dubitare dei rapporti che le vengono fatti: mandi qualcuno a verificare, perchè io non conosco Governo che creda ciecamente a quel che gli viene riferito, senza mai dubitare, nemmeno quando i deputati contrastano la verità dei rapporti inviati dalle autorità locali. Ella può sindacare e dovrebbe sindacare l'opera dei suoi funzionari.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ripeto che le inchieste le fo da me.

Fortis. Ed io le dico che per fatti di Forlì l'inchiesta lei non l'ha fatta.

Presidente. Trasmetta alla Presidenza la sua risoluzione.

L'onorevole Fortis presenta dunque come conclusione della sua interpellanza la seguente risoluzione:

« La Camera ritenendo che la politica interna deve ispirarsi alla sincera osservanza della libertà ed alla imparziale ed equa applicazione delle leggi, avuto anche riguardo, nella scelta dei mezzi e dei procedimenti, all'indole delle popolazioni ed ai loro speciali bisogni;

« ritenuto che allo Stato incombe il dovere di riparare, anche con provvedimenti straordinari, secondo le peculiari condizioni delle singole regioni, al malessere economico che travaglia le classi più povere, promovendo efficacemente la produzione ed il lavoro;

« invita il Governo a conformare a questi criteri l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno. »

Ora, secondo il regolamento, la Camera deve stabilire il giorno in cui questa risoluzione debba discutersi.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi pare che si possa discutere la mozione dell'onorevole Fortis nella stessa discussione generale. È uno degli argomenti sui quali potrà aggirarsi la discussione e sul quale la Camera potrà venire ad un voto.

Presidente. Dunque questa risoluzione si svolgerà nella discussione generale.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Dal momento che per parte dell'onorevole Depretis si dichiara che sulla stessa materia e sul tema speciale si potrà anche discutere durante tutta la discussione generale del bilancio, io non ho più alcuna ragione di mantenere la mia mozione e la ritiro. (*Harità e commenti in vario senso*)

Presidente. La discussione generale del bilancio apre naturalmente l'adito ad esaminare tutta l'opera del Governo, quindi anche alla presentazione degli ordini del giorno che nella discussione generale si reputassero convenienti.

Dunque la risoluzione proposta dall'onorevole Fortis è ritirata.

All'interpellanza dell'onorevole Fortis succedrebbero ora le interrogazioni, ed un'interpellanza dell'onorevole Cavallotti. Ne do lettura.

Una interrogazione, presentata il 24 aprile, è così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure dell'autorità politica in ordine al noto attentato di Corneto, verso Donato Ragosa, compagno del compianto Oberdank.

La seconda interrogazione dell'onorevole Cavallotti è la seguente, presentata pure il 24 aprile e sottoscritta anche dall'onorevole Dotto de' Dauli:

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione da parte dell'autorità politica, in seguito ad una lettera di monsignor vescovo di Loreto e Recanati, di mettere una lapide commemorativa di Garibaldi in Loreto. ”

Una terza interrogazione presentata il 14 maggio, è del tenore seguente:

“ Chiedo interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione posta dal prefetto di Palermo, per titolo d'offesa alla religione, alla recita del lavoro *Maria di Magdala*, di P. Calvi. ”

La interpellanza dello stesso onorevole Cavallotti è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, ed, in quello che lo riguarda, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sull'applicazione dell'articolo 92 della legge elettorale durante le ultime elezioni politiche, sui rapporti interceduti in proposito fra le autorità sotto-prefettizie e vescovili, non che sul contegno in genere delle autorità governative, in occasione delle medesime e in particolare sull'esercizio del diritto politico impedito nella notte antecedente al voto, agli impiegati ferroviari. ”

Pais. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pais. L'onorevole Cavallotti mi ha pregato di significare alla Camera che per una momentanea indisposizione, ha dovuto assentarsi. Prega quindi, per mio mezzo, la Camera di accordargli facoltà di svolgere le interrogazioni e le interpellanze di cui ha dato lettura l'onorevole nostro presidente, nella seduta di domani nella quale spera di poter star meglio.

La domanda dell'onorevole Cavallotti è giustificata da una ragione così plausibile che mi fa sperare che la Camera vorrà accoglierla favorevolmente.

Presidente. Dunque Ella fa una proposta formale?

Pais. Sissignore.

Presidente. L'onorevole Pais prega la Camera che lo svolgimento delle interrogazioni e della interpellanza dell'onorevole Cavallotti, il quale oggi è indisposto, sia differita a domani.

Se non vi sono osservazioni si intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata.*)

Ora vengono le interrogazioni degli onorevoli Mascilli, Sani Severino, Costa e Majocchi.

Queste interrogazioni formano un gruppo solo al quale l'onorevole presidente del Consiglio risponderà complessivamente.

Do lettura della domanda d'interrogazione dell'onorevole Mascilli, presentata il 5 maggio.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se le autorità locali di Benevento e Campobasso, hanno o no riferito sull'agitazione sorta nel comune di Cerce-maggiore, e sui motivi che l'hanno occasionata.

Proclamazione del risultato delle votazioni fatte a scrutinio segreto.

Presidente. Prima però di dar facoltà di parlare all'onorevole Mascilli per isvolgere la sua interrogazione dichiaro chiusa la votazione, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno la enumerazione dei voti.)

Proclamo il risultato delle votazioni fatto sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

Presenti e votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	210
Voti contrari	34

(La Camera approva.)

Maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Milano e di Catania.

Presenti e votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	205
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari.

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	142
Voti contrari	101

(La Camera approva.)

Bilancio di prima previsione della spesa pel Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1884-85.

Presenti e votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	204
Voti contrari	41

(La Camera approva.)

Aumento degli stipendi dei pretori ed aggiunti giudiziari.

Presenti e votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	201
Voti contrari	43

(La Camera approva.)

Seguito dello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Ed ora ha facoltà di parlare l'onorevole Mascilli per isvolgere la sua interrogazione.

Mascilli. In verità credeva che questa mia interrogazione fosse morta e sepolta, perchè fu presentata circa un mese e mezzo addietro, il giorno 5 maggio, e fu presentata in seguito a fatti che io credeva che avrebbero dovuto richiamar seriamente la considerazione del Governo.

Il giorno avanti alla mia interrogazione, l'intero paese di Cercomaggiore, uomini, donne, fanciulli di ogni età, a piedi, si recarono nell'antico capoluogo della loro provincia, Campobasso, ad implorare dal prefetto i suoi buoni uffici presso il Governo del Re, giacchè essi considerano sempre quello di Campobasso come il loro prefetto.

Questo fatto veniva seguito da una petizione all'onorevole presidente del Consiglio, firmata da tutti i cittadini che sanno scrivere, e dal Consiglio municipale, la quale fu rimessa a chi ha l'onore di parlarvi; ma io ho creduto di non darle seguito, sapendo che non avrebbe avuto alcun effetto; un'altra petizione poi, firmata dallo stesso Consiglio municipale e da tutti i cittadini, venne diretta al Parlamento. Questa petizione fu rimessa dalla Giunta delle petizioni alla Commissione che era incaricata dell'esame del disegno di legge per il ritorno di questo comune alla provincia di Molise.

Ma quello che più interessa si è di sapere che da 400 a 500 cittadini, tutti di maggiore età, e propriamente quelli che non sanno scrivere (e si comprenderà benissimo che, quando si tratta di 400 o 500 cittadini maggiori di età, oltre altri 140, o 150 che sanno scrivere e che hanno firmato le diverse petizioni, vale a dire più di 600 cittadini, significa il comune intiero, perchè questo comune non ha che tre mila abitanti), questi 400 o 500 cittadini, i quali non sanno scrivere, si sono tutti presentati avanti a' notai a protestare che essi avrebbero tutti emigrato se le loro aspirazioni di ritornare alla provincia di Campobasso non fossero state secondate. *(L'onorevole Mascilli interrompe il suo discorso)*

Presidente. Onorevole Mascilli?

Mascilli. Siccome il presidente del Consiglio si è allontanato dall'Aula ...

Brin, ministro della marina. Prendo nota io delle sue osservazioni, onorevole Mascilli.

Presidente. Continui pure, onorevole Mascilli.

Mascilli. Tali atti di notorietà li ho presso di

me e sono pronto a presentarmi all'onorevole presidente del Consiglio quante volte egli lo creda.

La ragione per la quale quel comune è stato sempre in angoscia è perchè da 23 anni non si vuole restituirlo a quella provincia alla quale assolutamente deve ritornare; basta vedere la posizione in cui si trova quel comune, rimpetto alla provincia a cui è stato vandalicamente sbalzato, come rimpetto alla provincia a cui vuole ritornare, per non esitare un'istante a riconoscere l'assoluta necessità di riaggregarlo al Molise.

Eppure i lamenti di questo comune da 23 anni non furono ascoltati, eppure continuava a soffrire con rassegnazione aspettando il giorno del riscatto; ma si è poi ribellato, ed oggi non trova più pace perchè si è avveduto de' molti intrighi, de' raggiri, delle frodi e perfino di una deliberazione contraria alle sue aspirazioni ripetute con continui reclami dal 1861 in poi. Aggiungansi le vessazioni, i dispetti dei quali quel comune è vittima sol perchè ha reclamato e reclama di ritornare al Molise.

Non so se sia presente l'onorevole Del Vasto, il quale, sebbene consigliere provinciale di Benevento, pure ha de' beni e molte relazioni nel comune di Cercemaggiore; egli potrebbe meglio di me far conoscere e particolareggiare i dispetti, le vessazioni e le prepotenze che quel disgraziato paese subisce: per esempio, se il contabile non è pronto a fare una cosa, immediatamente gli si mandano i commissarii; e nei giorni passati si minacciava di arresto chiunque si fosse doluto di una deliberazione che si è attribuita al municipio, il quale non si è mai sognato di prenderla; e di mandare la truppa a castigo ed a spese e danno del comune se continuavano i reclami. A buon conto quel comune soffre la tirannia del dispotismo dei tempi antichi, ma non per parte del Governo, spieghiamoci; ma per opera di quei tali che sono abituati ad esercitare la tirannia, il dispotismo in nome di Ferdinando II o di Pio IX, e che oggi, non potendolo più sotto quelle bandiere, continuano ad esercitarlo con la maschera della libertà e del patriottismo; di quella libertà e di quel patriottismo che essi non sentono e non hanno mai sentito nell'animo; chè forse rimpiangono il passato.

Ma, ritornando alla mia interrogazione, dichiaro che lo scopo mio era quello di far rilevare all'onorevole presidente del Consiglio gli sconci provenienti dal ritardo della soluzione di questa questione; di fargli presente come, dopo la dimostrazione pacifica fatta da quella popolazione, potrebbe forse succedere qualche cosa anche di più serio se si vedesse ulteriormente negata quella giustizia che la popolazione stessa reclama. La neces-

sità di risolvere al più presto questa questione credo di averla dimostrata; l'onorevole presidente del Consiglio, quando io presentai questa mia interrogazione, volle che fosse rimessa all'occasione della discussione del bilancio dell'interno, ed io, benchè a malincuore, ho dovuto sottostare al suo desiderio, ma non ho trascurato di fare quello che era regolare, di sollecitare cioè l'esame della proposta di legge di mia iniziativa, relativa al ritorno del comune di Cercemaggiore alla sua antica provincia, proposta di legge che era stata per la 4^a o 5^a volta presa in considerazione fino dall'anno scorso, e che non aveva mai potuto approdare, e non approderà forse neanche adesso perchè gli avversari di essa non hanno il coraggio di venir qui ad opporsi; perchè, onorevoli colleghi, hanno paura della vostra giustizia. Se essi avessero delle buone ragioni da opporre alla mia proposta, alla difesa che io faccio per quel disgraziato paese, verrebbero a dirle qui in Parlamento al cospetto del paese; ma temono la giustizia di voi che siete chiamati a deliberare in simili controversie.

Ripeto dunque che con questa interrogazione ho mirato allo scopo di sollecitare la discussione del disegno di legge che per tanti anni non ha potuto mai approdare. Ora gli uffici e poi i commissarii all'unanimità lo hanno tutti approvato.

Presidente. Ma questo non ha a che fare colla sua interrogazione!

Mascilli. Ma intendo di rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. La Commissione come ho detto, ha unanimamente votato per l'approvazione della legge, dimodochè essa si può dire preventivamente approvata perchè la Commissione è l'emaneazione della intera Camera.

Presidente. Ma, onorevole Mascilli, Ella sa che affinchè un disegno di legge diventi legge, occorre sia approvato dal Parlamento.

Mascilli. Questo sta benissimo, ma se non altro io vedo il buon avviamento della legge la quale, avendo avuto l'approvazione della Commissione, ha già per sè la presunzione di essere approvata dal Parlamento; ed io desidero che questa proposta venga in discussione, perchè, se vi sarà chi vorrà opporsi, sentiremo le sue ragioni, ed io sono qui per sentirle, ma che si risolva una volta la questione di Cercemaggiore oramai pendente da 23 anni. Quel comune soffre la pena di Tantalò; poichè mentre ha il capoluogo proprio sotto il naso, deve viaggiare due giorni per andare fino a San Bartolomeo che è il suo circondario, ed altri due per tornare, mentre all'antico capoluogo potrebbe andare e tornare due volte al giorno.

Di San Donato. Ci sarà la ferrovia.

Mascilli. L'onorevole Di San Donato dice che verrà la ferrovia...

Presidente. Ma non raccolga le interruzioni e venga alla conclusione.

Mascilli. Io desidero che sia affrettata la discussione del disegno di legge che è stato votato all'unanimità dalla Commissione.

Presidente. Ma, onorevole Mascilli, la sua interrogazione non ha a che fare col disegno di legge. Si limiti allo svolgimento della sua interrogazione.

Mascilli. Signor presidente, ho formulato la interrogazione nel modo come Ella l'ha letta, ma per venire ad un'altra conclusione. (*Viva ilarità*)

Io ho domandato al presidente del Consiglio se era informato dei fatti; ma evidentemente avrei fatto troppo torto alle autorità locali se avessi creduto effettivamente che non lo avessero informato.

Presidente. Onorevole Mascilli, non è possibile così procedere nei lavori parlamentari. Ella deve considerare che siamo al 20 di giugno, e che abbiamo ancora due bilanci da votare!

Mascilli. Onorevole presidente, si è perduto tanto tempo per cose di poco momento...

Presidente. Ma, onorevole Mascilli. .

Mascilli. Capisco che 3500 abitanti non valgono nulla. (*Oooh!*)

Presidente. Senta, onorevole Mascilli, io la invito a venire alla conclusione della sua interrogazione.

Mascilli. Dunque, la conclusione mia è quella di pregare il presidente, perchè dia il suo appoggio per far dichiarare urgente la mia proposta di legge, affinchè l'agitazione di quel comune cessi una volta per sempre. Siccome il presidente del Consiglio, quando fu invitato dalla Commissione a dare il suo avviso, disse che egli voleva studiare non so qual'altra questione, mi permetta che gli dica che dopo tanti anni è il caso dell'*oportet studuisse et non studere*. E tanto maggiormente dovrebbe essere affrettata la discussione per non accreditare coloro che si sono vantati che il presidente del Consiglio aveva assicurato quelli che erano andati da lui per pregarlo di differire questa questione, che Cercemaggiore non sarebbe mai stato tolto al ducato di Benevento. Io quindi prego l'onorevole presidente del Consiglio, e lo prego proprio di cuore, a fare in modo che questo disegno di legge, che non occuperà la Camera se non per pochi minuti, venga subito in discussione.

Presidente. Ora viene la volta della interrogazione dell'onorevole Severino Sani, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la proibizione di porre nel comune di Copparo (provincia di Ferrara) una lapide a Giuseppe Mazzini, con una epigrafe che era stata approvata dall'autorità locale. „

L'onorevole Sani Severino ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Sani Severino. Sicuro di ottenere una risposta simile a quella che ha avuto, dopo il suo bellissimo discorso, l'onorevole Fortis, il quale ha dimostrato coi fatti quanto sia illiberale la politica interna del Governo, io rinunzierei volentieri a svolgere la mia interrogazione, ma, presentandola, io ho avuto per iscopo di dimostrare che se il Governo è sempre pronto a difendere, a coprire ed a premiare i suoi agenti ed impiegati, quando violano la legge, quando commettono degli abusi, quando si cambiano in agenti provocatori e peggio, altrettanto esso sembra disposto a punire e sconfessare coloro invece che la legge rispettano e alla libertà non vogliono recare offesa.

Egli è per questo che io brevemente svolgerò la mia interrogazione, limitandomi solamente al fatto che l'ha provocata.

Alcuni giovani componenti il Circolo radicale di Copparo avevano deliberato di onorare ed eternare la memoria di Giuseppe Mazzini, ponendo nella piazza del paese una lapide con una patriottica epigrafe sulla casa del signor Nicola Focacci. Sapendo però che il momento non è troppo opportuno e che corrono tempi per la libertà ben tristi e poco propizi per certe dimostrazioni e per certe convinzioni, pensarono di far concorrere al lodevole divisamento tutte le diverse gradazioni del partito liberale, quanti insomma serbano nel cuore il culto ai grandi fattori del risorgimento nazionale. Questo era secondo essi il modo migliore di togliere qualsiasi significato partigiano o sovversivo alla manifestazione, e di togliere pure qualsiasi pretesto all'autorità politica, la quale in queste manifestazioni trova sempre le solite aspirazioni, i soliti voti contrari all'attuale sistema di Governo; conseguenza per me di paure ingiustificabili in un Governo che si crede forte, paura che non dovrebbe avere, quando ritenesse lealmente di esser sostenuto da una maggioranza numerosa, se questa fosse convinta poi di esser la vera e sincera espressione della maggioranza del paese e di rappresentarne le idee, le convinzioni.

All'appello del partito radicale, appunto perchè si diede un significato puramente patriottico alla manifestazione, rispose l'intero paese.

Non poteva essere altrimenti in un comune come

Copparo che diede tanti soldati per l'indipendenza della patria e per la causa della libertà! Nell'unanimità, nell'accordo di tutte le frazioni del partito liberale, non vi era forse, onorevole ministro, la maggiore e la migliore delle garanzie riguardo allo scopo e agli intendimenti che avevano coloro che tributavano un omaggio a Giuseppe Mazzini? E tale fu l'opinione di tutto il paese, come lo fu pure dell'autorità politica, che, interpellata, ebbe a dichiarare che non c'era alcun ostacolo perchè l'epigrafe venisse incisa sul marmo, e la lapide solennemente inaugurata.

Non contenta di questa sua opinione, l'autorità politica di Copparo informò di tutto, con un lungo rapporto, il prefetto di Ferrara, che è uomo tutt'altro che liberale, il quale, sentito il parere del procuratore del Re, che fra noi si è reso celebre per i continui sequestri dei giornali democratici, approvava interamente l'operato del delegato, ed autorizzava che la lapide venisse solennemente inaugurata.

Dopo questo, il Comitato promotore, lieto e sicuro di non essere disturbato, stabilì l'inaugurazione per il 2 giugno, anniversario della morte di Garibaldi. Ma il Comitato promotore, che aveva fatto i conti con tutte le autorità politiche e giudiziarie della provincia, aveva dimenticato che a Roma siede e comanda l'onorevole ministro dell'interno, il quale, per certi patti fatti con la Destra, come ebbe a dire un uomo influente di quel partito, e per certe alleanze che qui ora non possiamo discutere, non può permettere nemmeno quello che permettono le autorità governative da lui dipendenti e di lui più competenti a giudicare e deliberare su simili questioni. Infatti, con nota ministeriale egli scrisse al prefetto che si doveva impedire l'inaugurazione della lapide se l'iscrizione non veniva corretta in alcuni punti.

Darò lettura alla Camera dell'epigrafe che conteneva, a quanto sembra, parole da minacciare, da preparare la distruzione del sistema attuale di Governo. L'epigrafe è questa:

“ A Giuseppe Mazzini il popolo di Copparo offre culto immortale di riconoscenza e d'amore e fa voti che figli non degeneri eternino un giorno nel pensiero e nell'azione l'ideale e la fede del profeta e del padre. ”

Le parole che si volevano soppresse, perchè incendiarie (a quanto è lecito supporre) erano queste: “ nel pensiero e nell'azione. ”

Io domando come si può onorare Giuseppe Mazzini dimenticando quello che fu il programma di tutta la sua vita.

Quando si onorò Mazzini in questa Camera non si disse forse dagli oratori anche qualche cosa di più? Non si accennò agl'ideali suoi ed a tutta l'opera sua?

È certo, o signori, che la disposizione del ministro dell'interno fece tristissima impressione in tutti, e specialmente nei ministeriali che avevano concorso all'inaugurazione, e la fece doppiamente perchè si arrivò al punto di ordinare al prefetto di sorvegliare attentamente perchè nessuno scultore incidesse quell'epigrafe sul marmo, e che a nessuno scultore venisse nemmeno ordinata. E ciò risulta da un dispaccio che il prefetto di Ferrara mandò al delegato di pubblica sicurezza di Copparo.

Quel dispaccio era presso a poco così espresso:

“ Io sono lieto di assicurarla che l'epigrafe non è stata ordinata a nessuno scultore di Ferrara, perchè così mi hanno detto tutti i miei agenti; la prego di guardare che ciò non avvenga in altre città! ”

Dopo questo fatto non certo serio per un Governo che si dice forte, io vedo gravemente compromesso quel principio di autorità cui tanto, e forse troppo, tiene il Governo, e per il quale molte volte premia i suoi agenti quando commettono abusi ed arbitrii, per poi sconfessarli come ha fatto col prefetto e col procuratore del Re.

Oltre a questo vi è un altro fatto più grave, onorevole ministro, ed è il trasloco immediato del delegato di pubblica sicurezza. Ciò è enorme!!

Dopo tutte queste disposizioni, che distrussero i nulla osta dell'autorità giudiziaria e politica della provincia, il Comitato promotore rimise per forza a tempo migliore la sua inaugurazione, a quando, cioè, in Italia non sarà più un delitto l'onorare i grandi patrioti come Mazzini e Garibaldi, perchè non vissero e morirono nella grazia e nella fiducia dei sostenitori dell'attuale sistema, a quando non sarà colpa l'aspirare all'unità della patria nostra che non abbiamo, e alla libertà che non godiamo, come lo dimostrano i fatti che io ed altri abbiamo qui denunciati; in quel tempo il Comitato promotore si riserva di onorare la memoria di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi!

Dopo questi brevi apprezzamenti, dopo questa brevissima narrazione, a me non resta che di chiedere all'onorevole ministro dell'interno una risposta a queste due interrogazioni: Quali furono le ragioni che indussero il ministro a voler modificata l'epigrafe riconosciuta innocentissima da tutte le autorità politiche e giudiziarie della provincia?

Quale è il concetto che il Governo può avere del principio di autorità quando lo vediamo difen-

dere gli agenti e gli impiegati che violano la legge, manomettono la libertà, commettono arbitrii ed abusi e peggio, e lo vediamo poi punire e sconfiggere coloro che invece rispettano la legge e difendono la libertà?

Io aspetto dall'onorevole ministro una risposta, perchè si tolga una buona volta l'equivoco, e senza giuochi di parole si finisca di bandire la libertà a parole, per poi ucciderla brutalmente con i fatti. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Majocchi; ne dò lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa il divieto fatto ad una società di reduci di presentare al museo Capitolino una pergamena che interpreta la memoria di Garibaldi contraria alle convenzioni ferroviarie. »

L'onorevole Majocchi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Majocchi. La mia interrogazione è semplicissima e breve; inquantochè non è aggravata nè complicata da nessun atto di soperchieria, e neppure di inurbanità da parte dell'autorità locale. Il questore di Roma anzi è stato estremamente cortese verso me e gli altri membri del comitato per la commemorazione di Giuseppe Garibaldi che si è fatta qui il due di questo mese. Egli si limitava a dichiarare che non poteva assolutamente permettere la presentazione al Campidoglio della pergamena che i reduci avevano fatta allestire, ove non fosse cambiata una certa frase. Il comitato allora si scisse: alcuno era di parere che non si facesse neppure la commemorazione; ma prevalse alla quasi unanimità l'avviso di separare la commemorazione a Garibaldi dal fatto della pergamena. La commemorazione infatti ebbe luogo, come ad ognuno è noto, in modo dignitoso e solenne.

Ora io mi permetto di dare lettura di quella pergamena, perchè ognuno vegga se c'era motivo di proibirla.

« Le associazioni operaie democratiche, per iniziativa della Società indipendente dei reduci delle patrie battaglie, convenute col popolo di Roma in Campidoglio per commemorare il secondo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, coscienti dei grandi ideali che egli lasciava in retaggio alla patria, decise di compierli, altamente dichiarano di non volere che l'Italia, da lui sottratta agli ultimi vestigi medioevali, venga oggi incatenata al carro della feudalità bancaria.

(*Movimenti*) Ed a documento di tale solenne affermazione pongono questa pergamena nel museo Garibaldino. »

Io, per verità, non fui mai entusiasta del concetto di questa pergamena; perchè mi apparve subito ch'essa si prestasse ad una facile confutazione da parte dei giornali, ed è la seguente: una volta che il Ministero si crede vincolato all'esercizio privato, egli deve rivolgersi naturalmente ai banchieri, e non può rivolgersi ai reduci, i quali, tutti insieme, non possiedono forse tanto da costruire un chilometro di ferrovia. (*Ilarità*)

Ma io era lontanissimo dal supporre, dall'immaginare qualsiasi ostilità da parte dell'autorità politica, da parte del Ministero, e molto meno poi dal Ministero presieduto dall'onorevole Depretis.

Quella pergamena contiene una frase astratta, un concetto scientifico, che non offende nessuna classe di cittadini, non offende neanche i banchieri; ma non autorizza poi nessun'autorità a proibirla, perchè non v'è in essa parola che sia in contraddizione cogli articoli del nostro Codice penale.

Ma, ammesso pure che una frase di essa offenda non l'onore, ma l'interesse dei banchieri, io domando per qual ragione un Ministero possa proibire che una Società di reduci esponga la propria opinione. Forsechè se Garibaldi fosse vivo non si opporrebbe all'attuazione delle convenzioni ferroviarie? A fronte dunque di queste disposizioni, che qualificano inviolabili anche i banchieri, io mi permetto di rivolgere una domanda all'onorevole presidente del Consiglio: non trova egli opportuno di fare con un'appendice allo Statuto, con una circolare, non interna, ma pubblica, un nuovo elenco delle persone inviolabili e sacre, mettendo tra queste anche i banchieri? (*Ilarità!* — Bene! *all'estrema sinistra.*)

Da parte nostra, quindi, non c'era ombra di insinuazione; e d'altra parte quella pergamena era destinata ad essere posta nel museo Garibaldino dopo la commemorazione. Non si può dunque comprendere come da parte dell'autorità venisse quella proibizione. Ce lo dirà il Governo!

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Costa:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e presidente del Consiglio sui criteri coi quali si applicano le ammonizioni. »

Onorevole Costa, Ella ha facoltà di parlare.

Costa. Siccome dovrei parlare piuttosto a lungo, e sono alquanto indisposto, pregherei la Camera di volere acconsentire che la mia interrogazione fosse rimandata a domani, tanto più che essa non ha alcuna relazione con quelle svolte finora.

Presidente. Onorevole Costa, siccome le interrogazioni non ammettono la presentazione di una risoluzione, io le avevo riunite.

Se la Camera crede di accogliere la domanda dell'onorevole Costa, in considerazione del suo stato di salute che non gli permette oggi di parlare, lo svolgimento di questa interrogazione si intenderà differito a domani.

(Così viene stabilito.)

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare per rispondere alle interrogazioni svolte.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Comincerò dal rispondere al mio amico personale l'onorevole Mascilli.

Voci. E politico.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. In questioni amministrative, no. *(Si ride)*

La sua interrogazione è molto semplice: egli domandò se il Ministero fosse informato di una dimostrazione fatta a Cercemaggiore per ottenere l'effettuazione di un lungo desiderio di quel comune, la sua aggregazione cioè alla provincia di Molise; ma nel suo discorso ha detto che avrebbe creduto di far torto e alle autorità e al ministro dell'interno, se avesse supposto che io non ne fossi informato.

Vengo dunque alla sua conclusione, la quale è l'argomento che egli vagheggia da molti anni e che io spero potrà conseguire, purchè non sia troppo impaziente; l'onorevole Mascilli conclude la sua interrogazione chiedendo se il presidente del Consiglio acconsenta che questo disegno di legge sia portato testo alla discussione della Camera.

Io ho già fatto le mie dichiarazioni in proposito alla Commissione incaricata di esaminare questo disegno di legge; e penso che l'onorevole Mascilli ne sia informato; ora le ripeterò alla Camera.

Io credo formamente che la posizione topografica e gl'interessi economici del comune di Cercemaggiore, il quale ora fa parte della provincia di Benevento, richiedano che il comune stesso sia aggregato alla provincia di Molise. La convenienza di questa aggregazione è dimostrata per tutti i riguardi. Io però, in fatto di aggregazioni e di variazioni nelle circoscrizioni, che non possono mai essere fatte senza turbare, poco o molto, gli interessi economici dei corpi morali costituiti dei quali formano parte, soglio procedere con un certo criterio, questo cioè, di

consentire alle aggregazioni quando vi sia il consenso di tutte le parti interessate, od, almeno, della massima parte degli interessati. Ciò è avvenuto ultimamente, non ostante qualche opposizione, per i comuni dell'Imolese che furono tolti alla provincia di Ravenna ed aggregati a quella di Bologna; la pratica era stata lungamente esaminata, lungamente dibattuta, e gl'interessi di quei comuni per essere aggregati alla provincia di Bologna erano evidenti, e, d'altra parte, tutti gl'interessati sotto certe condizioni, avevano prestato il loro consenso, cosicchè veramente, a mio giudizio, non sarebbe stato nè giusto nè conveniente impedire quell'aggregazione.

Lo stesso non accade per il comune di Cercemaggiore, perchè certo la provincia del Molise sarà lieta di riprendere questo comune che anticamente le apparteneva, e certo non mancherà, come ho già dichiarato il consenso della popolazione di Cercemaggiore, fanciulli, donne, vecchi e giovani, come ha detto l'onorevole Mascilli; ma certo non vi è consenziente la provincia di Benevento.

La provincia di Benevento è stata formata in principio del nostro risorgimento; forse fu formata un po' frettolosamente, e forse con qualche difetto nella sua circoscrizione; ma bisogna però tener conto di questi interessi, che sono sempre rispettabili, quando sono rappresentati da un corpo morale così cospicuo come la provincia di Benevento.

Bisognerà vedere se ci siano altri errori di circoscrizione da correggere in quelle due provincie, ed anche in alcune delle provincie vicine.

Io ho dichiarato alla Commissione che, pure ammettendo la convenienza dell'aggregazione del comune di Cercemaggiore alla provincia di Molise, chiedeva che volesse sospendere la discussione della proposta di legge dell'onorevole Mascilli affinchè il Governo avesse potuto studiare la questione durante le vacanze parlamentari, e vedere se, senza turbare gli interessi costituiti, si potesse consentire l'aggregazione di quel comune a quella provincia, impegnandomi di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge per scdisfare questo antico desiderio.

Se l'onorevole Mascilli vuol consentire a questa specie di proroga che io gli domando, mentre lo assicuro delle mie disposizioni le più benevole per il suo intento, io glie ne sarò molto grato; in caso diverso, se per deliberazione della Camera la sua proposta di legge verrà in discussione, io farò alla Camera la stessa dichiarazione, e porrò la questione sospensiva, ricordando come

sia conveniente che prima di deciderne con una legge, questi interessi siano maturamente studiati. Con ciò credo di aver risposto alla domanda dell'onorevole Mascilli.

Mascilli. Domando di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rispondo ora brevemente all'interrogazione dell'onorevole Sani.

Il ragionamento dell'onorevole Sani si fonda tutto sopra un errore, nel quale incorsero anche le autorità della sua provincia, quello cioè che se un'iscrizione, un affisso, non è incriminabile, ciò basti perchè non se ne possa impedire l'affissione. Ora, onorevole Sani, questa non è la teoria che intende di seguire il Governo. Il Governo intende, con criterio discrezionale, entro certi limiti, s'intende, e rimanendo sempre sindacabile la sua condotta dal Parlamento, intende di usare delle facoltà che gli sono attribuite dall'articolo 53 della legge sulla pubblica sicurezza, secondo il quale quando un marmo, un'iscrizione, una lapide, manifesta, con un'espressione qualsiasi, un voto per una mutazione nel nostro ordine politico, il Ministero è nel suo diritto, non solo, ma anche nel suo dovere d'impedirne l'affissione, il collocamento.

Io non credo, onorevole Sani, che il Governo commetta un arbitrio correggendo l'errore di un funzionario pubblico, tanto più che nell'esame di questi casi, che per verità non avvengono molto frequentemente, io seguo sempre questa massima: prendo ordinariamente l'iscrizione che mi viene comunicata con la *pratica* che la riguarda, e la comunico al ministro guardasigilli, e mi regolo secondo il voto dell'onorevole guardasigilli, il quale naturalmente considera la questione non solamente sotto l'aspetto giuridico, ma anche sotto l'aspetto politico; ed è in seguito, per così dire, dell'istruttoria fatta in questo modo che io mi sono determinato ad impedire l'affissione, o la collocazione, della lapide di cui ha parlato l'onorevole Sani.

Aggiungerò poi all'onorevole deputato Sani che egli ha detto delle cose che molto difficilmente potrebbe sostenere.

Egli ha detto che il Governo, il quale secondo lui illiberale, è qualche cosa di mostruoso, nel senso della più cieca reazione, così che, per l'onorevole Sani io, dovrei essere un uomo venuto qui dall'altro mondo per far non so qual male alla causa della libertà, e della patria: il Governo, egli ha dichiarato, è sempre pronto a premiare gli impiegati che sono agenti provocatori e violatori della legge, e punisce gli impiegati liberali.

L'onorevole Sani s'inganna. Del resto io lo sfido a citare questi impiegati provocatori premiati; non basta dirlo genericamente, ed è anche poco conveniente lanciare queste accuse genericamente nella Camera senza avere poi le prove di fatti che vengano ad appoggiare quello che si dice. (*Bravo! Bene!*)

Riguardo agli impiegati che, secondo lui, furono puniti dal Governo in qualunque modo, dirò all'onorevole Sani che gli impiegati, che per obbligo suo il Governo deve castigare, sono quelli che non fanno il loro dovere, che sono cattivi impiegati, che hanno l'abitudine di lavorare solo quando ne hanno voglia. Questi impiegati certamente il Governo non li può premiare, ed è suo obbligo di punirli.

Rispondendo all'onorevole mio amico personale Majocchi, io lo assicuro che l'affare della pergamena non meritava la pena che egli se ne occupasse; è stata, io direi, se non credessi di offendere chi ne è stato l'autore, una corbelleria che si è voluto fare.

E come? Nella solennità destinata a commemorare il nome glorioso di Garibaldi, si raccoglie, falsificando anche la storia, una diceria, che riguarda una legge che sta innanzi alla Camera, e la si scrive in una pergamena? Troppo distanti sono, o signori, il nome di Garibaldi e le nostre piccole questioni! Sono a tale distanza, che il confonderle insieme è un grandissimo errore! (*Benissimo! Bravo!*)

E di più, mi permetta l'onorevole Majocchi, di dirgli che nel rapporto che mi ha fatto il questore, trovo che si sono usate tutte le buone maniere, e più che altro le preghiere e la persuasione; tanto che mi ha detto che gli stessi promotori si erano persuasi che non conveniva compiere il loro proposito. Non c'è stato pertanto un atto di proibizione scritto, nè alcun decreto proibitivo. Certo che questa pergamena era essa pure una specie di affissione, poichè doveva essere depositata in luogo pubblico, e quindi anche in linea di diritto l'autorità poteva valersi della facoltà che le dà la legge di pubblica sicurezza; e sostengo che avesse il diritto di impedirli. In questo caso infatti trattavasi di una cosa, si può dire, innocua, di una opinione emessa fuor di proposito, e nient'altro; ma se invece fosse stata un'invettiva contro le istituzioni, poichè era una pergamena che i reduci portavano nel Museo capitolino per rimanervi, forse che il Governo non avrebbe avuto il diritto d'impedire che fosse posta in un luogo pubblico? Il Governo aveva certamente il diritto di impedirlo.

Del resto io credo di aver reso in questa occasione un servizio ai reduci stessi, impedendo che

nel Museo capitolino, dove non sono che memorie gloriose, fosse in occasione della commemorazione del glorioso generale Garibaldi posta una cosa atta solo a testimoniare dei nostri miserabili dissidii. (*Approvazioni a destra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mascilli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Mascilli. Con mio dispiacere, debbo dichiarare che non sono soddisfatto.

Presidente. Lo sarà un'altra volta. (*ilarità*)

Mascilli. Per lo innanzi sono stato facile, non solo a sodisfarmi, ma a satollarmi (*Si ride*), ora non posso esserlo assolutamente.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sia buono! (*Si ride*)

Mascilli. E come debbo esser buono io, se si tratta di un disgraziato comune, di 3500 abitanti, le cui lacrime cadono scottanti sul cuor mio? (*ilarità*) E mi auguro che scotteranno anche il cuore dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Viva ilarità*)

Perchè debbo esser buono io, e non deve esser buono e giusto lei? Sì, onorevole presidente del Consiglio; è la giustizia che io invoco per questo disgraziato comune di Cercemaggiore.

E che la mia causa sia giusta, lo ha potuto vedere oggi stesso la Camera. Quando si sostiene una causa non buona, anche i migliori oratori sono inferiori a se stessi; ed anche lei, onorevole Depretis, non fu nel rispondere a me quell'abile parlamentare che si dimostra in tutte le altre occasioni.

E difatti, quale è stata la sua risposta, onorevole presidente del Consiglio? " Quando si tratta di distaccare un comune c'è bisogno del consenso del comune stesso e della provincia che lo perde. „

Gra io le domando: quando Benevento ha levato a noi 17 comuni c'è stato forse il nostro consenso? No: ce li avete strappati senza dirci nulla, e quando siamo venuti, non già a dire che non volevamo dare il contingente per costituire la provincia di Benevento, ma a raccomandarci che la circoscrizione fosse fatta con un po' di timor di Dio! (*ilarità*) ci si è dato ascolto? Ma, andiamo innanzi.

Oggi non è la provincia di Molise, che vi reclama: noi non domandiamo niente. Se dovessi agire nell'interesse della provincia di Molise vi direi: restituitemi i nostri 17 comuni.

Ma io non voglio ora se non che richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sulla circostanza che Benevento ha prestato il suo consenso a cedere Cercemaggiore fino dal 1861.

La colpa del ritardo dunque è tutta da parte del Governo perchè le parti erano consenzienti.

È vero che tre anni addietro la provincia ha mutato parere; ma bisogna vedere che cosa ha detto Benevento quando ha ritrattato la precedente deliberazione. Forse ha giustificato che le condizioni locali erano mutate?

No, ha detto che quando 20 anni addietro fu deliberato l'avviso favorevole, ciò avvenne perchè si riteneva che il Governo avrebbe dato alla provincia di Benevento qualche altro paese in compenso. Ecco qual'è la ragione che adduce Benevento.

Ma ora si tratta di vedere se il comune di Cercemaggiore abbia delle buone ragioni per essere restituito al Molise. Tutte le altre questioni per me sono estranee. Se l'onorevole presidente del Consiglio non trova un altro comune che voglia andare con Benevento e la provincia della quale dovrebbe distaccarsi, non prestasse, come è da prevedersi, il suo consenso, dovrebbero rimanere le cose come ora si trovano? Oggi la questione deve limitarsi al solo comune di Cercemaggiore.

Questo è il fatto del quale la Camera si deve occupare. Se crederà giusto il ritorno di quel comune al Molise, approverà la mia proposta, se no la respingerà.

Circa poi il modo di risarcire la provincia di Benevento del lievo danno che può risentirne ci sarà sempre il tempo di farlo. Infatti ricordo che quando venne in discussione il disegno di legge per il ritorno di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro, tutta questa carità pelosa non si ebbe per la provincia di Molise, neppure da parte del presidente del Consiglio. Si riammise quel comune alla provincia di Terra di Lavoro e la provincia di Molise, che aveva sofferto tanti danni, dovette soffrire anche questo.

Oggi invece a questo comunello che da 23 anni reclama, si fa tanta guerra, e si è disposti persino a consentire che la sua popolazione emigri, come ha minacciato di fare.

Se si possa permettere questo spettacolo, che 3500 abitanti emigrino da un paese, io lo lascio alla considerazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino per dichiarare se sia, o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Sani Severino. Io dirò soltanto due parole in risposta all'onorevole ministro dell'interno.

Egli ha detto che gli agenti possono sbagliare. Ho molto piacere che abbia ora fatto questa ammissione mentre cinque minuti prima aveva detto

all'onorevole Fortis che egli tiene come infallibili i rapporti che vengono dagli agenti.

Presidente. Non ha detto questo!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non mi sono mai sognato di dir questo!

Presidente. Onorevole Sani, Ella ha compreso male le parole del presidente del Consiglio.

Sani Severino. All'onorevole Fortis, il quale ha detto che i rapporti dei funzionari potevano essere sbagliati, l'onorevole ministro ha risposto: io presto fede ai rapporti dei miei funzionari; ed a me invece ha dichiarato che anche i suoi agenti possono sbagliare.

Dunque per l'onorevole Fortis crede ai rapporti dei funzionari, per me non ci crede più. Se in ciò non è contraddizione, me ne appello alla Camera.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Altro sono le opinioni, altro i rapporti.

Sani Severino. In quanto all'articolo 53 che egli ha detto che lo autorizzava a riformare il voto dato dal prefetto e dal delegato, io credo che quell'articolo non arrivi al punto da consentire che si cancellino da un'epigrafe alcune parole che hanno puramente carattere storico, come quelle che sono indicate nella lapide; perchè se si dovesse arrivare sino a questo punto, io non so più quale epigrafe sarebbe permessa in Italia, nè quale uomo si potrebbe più onorare!

Egli poi ha chiamato non conveniente l'idea da me emessa, cioè che il Governo premia gli agenti provocatori che commettono quelli abusi ed arbitrii. Io me ne appello alla Camera che ha sentito non una ma più volte qui dentro i deputati Cavallotti, Fortis, Aventi ed altri censurare fatti commessi dagli agenti e dagli impiegati del Governo e che non sono stati puniti; mentre invece il Governo ha premiati e difesi in quest'Aula impiegati che poi sono stati condannati dai tribunali.

Questo è quanto ho voluto rispondere all'onorevole ministro. Sapevo già che mi avrebbe dato una risposta che non mi poteva soddisfare; ma ad ogni modo sono lieto di aver compiuto un atto doveroso protestando contro quanto io chiamo violazione di legge, offesa alla libertà e protestando pure contro le offese fatte alla memoria di Giuseppe Mazzini che fece tanto e tanto per l'unità e libertà della patria!

Presidente. Onorevole Majocchi, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Majocchi. Vorrei far notare solamente all'onorevole presidente del Consiglio che quell'iscri-

zione non è poi così sciocca come si reputò da molti.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho usato questa parola.

Majocchi. I reduci si costituiscono forse in società allo scopo solamente di far mostra di medaglie, o non piuttosto per mantenere vivo nella popolazione il ricordo di tempi veramente gloriosi e per mantenere viva la fede patriottica?

Io però ripeto, adesso, quello che ho detto nel principio del mio discorso, che non era proprio fanatico perchè questa pergamena andasse nel museo. Ma io vorrei che l'onorevole ministro si persuadesse del pericolo che può derivare dalla sua teoria, secondo la quale il ministro si rende giudice dell'abilità letteraria di coloro che scrivono, perchè allora torniamo al tempo del *tipum non meretur*, quando le autorità proibivano qualunque scrittura non parlasse di Madonne o d'altro consimile.

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Majocchi.

Viene ora la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle cause che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì.

« Fortis, Aventi, L.

« Ferrari, Saladini. »

Romeo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Romeo. Per incarico dell'onorevole Fortis, affaticato dal discorso or ora fatto, pregherei la Camera di volere rimandare a domani lo svolgimento di questa interpellanza.

Presidente. L'onorevole Romeo, per incarico dell'onorevole Fortis, prega la Camera di differire a domani lo svolgimento di questa interpellanza.

Se la Camera lo crede, sarà svolta nella seduta di domani.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Così rimane stabilito.

Presentazione del bilancio della Camera.

Presidente. Invito l'onorevole Borromeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borromeo, questore della Camera. Mi onoro di presentare alla Camera il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1884-85.

Presidente. Questo bilancio sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Berio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare.

Berio. Il disegno di legge d'iniziativa parlamentare per l'abolizione dell'imposta sulla minuta vendita nei comuni chiusi, è stato dalla Camera dichiarato urgente, ed era iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione della legge sulla riforma universitaria. Quando venne il tempo per discuterlo, disgraziatamente l'onorevole presidente del Consiglio era ammalato, e quindi, per un doveroso riguardo verso di lui, la discussione di quel disegno di legge venne differita al tempo in cui egli avrebbe potuto partecipare ai lavori della Camera.

Rimossa fortunatamente la cagione del differimento, io domanderei che quel disegno di legge fosse rimesso al suo posto nell'ordine del giorno. E, per le necessità delle discussioni parlamentari, io farei istanza, non potendo più quel disegno di legge avere il posto che occupava prima di essere tolto, che fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine, dopo la discussione del disegno di legge per la marineria mercantile. Il ritardarlo di più sarebbe proprio un negare la discussione di una legge la cui giustizia è evidente, la cui opportunità potrà essere discussa, approvata, o respinta dalla Camera, ma che certo provvede ad un dovere di giustizia verso le classi meno fortunate della società, come sono gli operai.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego l'onorevole Berio di voler attendere che io comunichi la sua domanda al ministro delle finanze.

Presidente. Onorevole Berio, non insiste?

Berio. Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di voler dire almeno, se creda di poter rispondere domani.

Depretis, presidente del Consiglio. Credo di sì.

Berio. La ringrazio.

Presidente. Dimani, augurandoci che la salute dei nostri onorevoli colleghi sia migliore di quella d'oggi, (*ilarità*) avrà seguito lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze; che sarà peraltro preceduto dalla discussione intorno alla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francica.

La seduta è levata alle ore 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Francica. (48)

2° Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 (142-A); e relative interrogazioni e interpellanze dei deputati Cavallotti, Costa, Fortis e altri.

3° Modificazione della legge sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (181) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gli infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

6° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

7° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

8° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

9° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F, sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

10° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

13° Pensioni degli impiegati civili e dei militari, e costituzione della Cassa-pensioni. (22-A) (*Urgenza*)

14° Proroga del termine concesso dall'art. 1° della legge 29 giugno 1882 ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese. (226-A) (*Urgenza*)

15° Spesa straordinaria per riparazioni delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. (176-A) (*Urgenza*)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

NOTE al discorso dell'onorevole Caperle (Pagine 9151 e 9152).

(*) Prospetto delle medie per ciascuna provincia

Provincia	Popolazione	Numero dei Deputati	Popolazione media per un deputato
Alessandria	746,441	13	57,418
Ancona	277,861	5	55,572
Aquila	392,477	7	56,068
Arezzo	242,780	5	48,557
Ascoli-Piceno	215,395	4	53,848
Avellino	397,773	8	49,721
Bari	682,137	11	62,012
Belluno	195,419	3	65,139
Benevento	240,061	5	48,012
Bergamo	404,040	7	57,720
Bologna	461,172	8	57,646
Brescia	475,467	9	52,829
Cagliari	419,972	7	59,996
Caltanissetta	263,859	4	65,964
Campobasso	377,695	7	53,956
Caserta	725,535	14	51,824
Catania	564,043	9	62,671
Catanzaro	432,064	8	54,008
Chieti	353,799	7	50,542
Como	536,641	9	59,626
Cosenza	474,592	10	47,439
Cremona	304,507	6	50,751
Cuneo	664,416	12	55,368
Ferrara	230,144	4	57,536
Firenze	800,672	14	57,190
Foggia	351,235	6	58,539
Forlì	254,734	4	63,683
Genova	787,215	13	60,555
Girgenti	313,106	6	52,184
Grosseto	104,312	2	52,156
Lecce	553,586	9	61,509
Livorno	121,150	2	60,575
Lucca	301,474	5	60,294
Macerata	250,368	5	50,073
Mantova	300,311	5	60,062
Massa Casrara	181,007	3	60,335
Messina	467,233	8	58,404
Milano	1,125,553	18	62,530
Modena	289,247	5	57,849
Napoli	992,398	18	55,133
Novara	704,293	12	58,686
Padova	397,421	6	66,236
Palermo	698,622	11	63,511
Parma	277,293	5	55,458
Pavia	478,618	8	59,827
Perugia	581,450	10	58,145
Pesaro e Urbino	228,842	4	57,210
Piacenza	234,603	4	58,650
Pisa	283,643	5	56,728
Porto Maurizio	138,937	3	46,312
Potenza	539,197	10	53,919
Ravenna	226,667	4	56,666
Reggio Calabria	374,423	7	53,489
Reggio Emilia	253,406	5	50,697
Roma	864,851	15	57,656
Rovigo	218,574	4	54,643
Salerno	573,695	12	47,807
Sassari	260,478	4	65,119
Siena	207,012	4	51,753

Provincia	Popolazione	Numero dei deputati	Popolazione media per un deputato
Siracusa	342,482	6	57,080
Sondrio	124,914	2	62,457
Teramo	259,095	5	51,819
Torino	1,063,862	19	55,992
Trapani	284,727	4	71,181
Treviso	381,082	6	63,513
Udine	523,552	9	58,728
Venezia	356,273	6	59,378
Verona	394,468	6	65,811
Vicenza	401,765	7	57,395
REGNO	28,951,374	508	56,999

(**) Media del numero di abitanti per ogni deputato nelle diverse regioni.

Provincia ex-pontificie, senza Ravenna, Ferrara, Bologna (che si comprendono nell'Emilia)	51,077
Provincia napoletane al di qua del Faro	53,608
Toscana	56,051
Emilia	56,360
Piemonte	56,767
Liguria	57,884
Lombardia	58,594
Sicilia	61,126
Veneto	61,147
Sardegna	61,859

(***) Massimi e minimi per regioni.

Provincia ex-pontificie	<i>minimo</i> Macerata	50,073
	<i>massimo</i> Forlì	63,683
Provincia napoletane al di qua del Faro	<i>minimo</i> Cosenza	47,439
	<i>massimo</i> Salerno	47,807
	<i>massimo</i> Lecce	61,509
	<i>massimo</i> Bari	62,012
Toscana	<i>minimo</i> Arezzo	48,557
	<i>massimo</i> Siena	51,753
	<i>massimo</i> Livorno	60,575
Emilia	<i>minimo</i> } differenza tollerabile	
	<i>massimo</i> }	
Piemonte	<i>minimo</i> } differenza tollerabile	
	<i>massimo</i> }	
Lombardia	<i>minimo</i> Cremona	50,751
	<i>massimo</i> Brescia	52,829
	<i>massimo</i> Sondrio	62,457
	<i>massimo</i> Milano	62,530
Liguria	<i>minimo</i> Porto Maurizio	46,312
	<i>massimo</i> Genova	60,555
Sicilia	<i>minimo</i> Girgenti	52,184
	<i>massimo</i> Caltanissetta	65,964
	<i>massimo</i> Trapani	71,181
Veneto	<i>minimo</i> Rovigo	54,643
	<i>massimo</i> Verona	65,811
	<i>massimo</i> Padova	66,236
Sardegna	<i>minimo</i> Cagliari	59,996
	<i>massimo</i> Sassari	65,119

